



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA**

**DIPARTIMENTO DEI BENI CULTURALI:  
ARCHEOLOGIA, STORIA DELL'ARTE, DEL CINEMA E DELLA MUSICA**

**Corso di Laurea Magistrale in  
SCIENZE ARCHEOLOGICHE**

**IL MUSEO ARCHEOLOGICO ROMANO DI LEGNAGO:  
UNA PROPOSTA DI VALORIZZAZIONE**

**Relatrice: Prof.ssa Caterina Previato**

**Correlatrice: Dott.ssa Valentina Donadel**

**Laureanda: Debora Martin**

**Matricola: 2013283**

**ANNO ACCADEMICO**

**2021-2022**

# IL MUSEO ARCHEOLOGICO ROMANO DI LEGNAGO: UNA PROPOSTA DI VALORIZZAZIONE

## THE ROMAN ARCHAEOLOGICAL MUSEUM OF LEGNAGO: A VALORISATION PROJECT

INTRODUZIONE.....	3
CAPITOLO 1. IL TERRITORIO DELLE VALLI GRANDI VERONESI: INQUADRAMENTO STORICO-ARCHEOLOGICO.....	5
<i>1.1. Il contesto storico e geografico.....</i>	<i>5</i>
<i>1.1.1. La penetrazione dei Romani nell'area veneta.....</i>	<i>5</i>
<i>1.1.2. Il sistema delle Valli Grandi Veronesi.....</i>	<i>7</i>
<i>1.1.3. La centuriazione nell'area veronese.....</i>	<i>8</i>
<i>1.1.4. Il popolamento dell'area veronese.....</i>	<i>10</i>
<i>1.2. Le infrastrutture e gli edifici del territorio.....</i>	<i>11</i>
<i>1.2.1. Le strade e le vie d'acqua.....</i>	<i>11</i>
<i>1.2.2. Le fattorie e le villae nella Venetia centrale.....</i>	<i>12</i>
<i>1.2.3. Fattorie e villae nella pianura di Legnago.....</i>	<i>15</i>
<i>1.2.4. Il popolamento del territorio in età romana.....</i>	<i>19</i>
<i>1.3. Le necropoli.....</i>	<i>20</i>
CAPITOLO 2. LA FONDAZIONE E IL MUSEO FIORONI.....	25
<i>2.1. Storia delle ricerche.....</i>	<i>25</i>
<i>2.2. Il Museo e la Biblioteca.....</i>	<i>32</i>
<i>2.3. L'esposizione museale del 1964.....</i>	<i>34</i>
<i>2.4. Il nuovo progetto di esposizione del Museo Archeologico Romano.....</i>	<i>36</i>

2.5. <i>I punti di forza della nuova esposizione museale</i> .....	39
CAPITOLO 3. LA PROPOSTA DI VALORIZZAZIONE.....	41
3.1. <i>Il progetto di valorizzazione</i> .....	41
3.2. <i>La pannellistica fissa: i testi</i> .....	41
3.2.1. <i>Pannello 1</i> .....	44
3.2.2. <i>Pannello 2</i> .....	46
3.2.3. <i>Pannello 3</i> .....	47
3.2.4. <i>Pannello 4</i> .....	48
3.2.5. <i>Pannello 5</i> .....	50
3.3. <i>L'apparato grafico</i> .....	52
3.4. <i>L'apparato fotografico</i> .....	58
3.5. <i>L'elaborazione grafica di un pannello</i> .....	62
CONCLUSIONI.....	65
BIBLIOGRAFIA.....	67
SITOGRAFIA.....	71

## INTRODUZIONE

Il presente elaborato ha come scopo la proposta di un progetto di pannellistica fissa per il Museo Archeologico Romano della Fondazione Fioroni a Legnago (Verona).

Il Museo, fondato nel 1964, è infatti in fase di ristrutturazione, dopo una chiusura di quasi vent'anni. Lo Studio di Architettura OPR di Ferrara ha realizzato il progetto per la nuova musealizzazione, che prevede l'utilizzo per l'esposizione di tre delle quattro sale del Museo attualmente esistenti (la quarta sarà adibita a sala conferenze) e la suddivisione di una delle sale in due ambienti distinti. Il progetto prevede l'allestimento di vetrine, l'utilizzo di schermi multimediali e la riproduzione grafica di una parete interna di una *villa* di epoca romana individuata nel territorio.

La ricerca di questo elaborato ha preso avvio con lo studio storico e archeologico del territorio della Bassa Veronese e con la ricostruzione della storia delle ricerche sul territorio condotte nel secolo scorso, in particolare dalla Fondazione Fioroni (capitoli 1 e 2). Per la redazione di questi capitoli, sono state consultate le pubblicazioni edite nel secolo scorso e relative sia agli scavi archeologici effettuati dalla Soprintendenza e dalle Università di Padova e Verona, sia ai rinvenimenti fortuiti realizzati dagli abitanti del territorio. Queste sono state integrate con lo studio dei *Quaderni di Archeologia del Veneto* per la raccolta della documentazione più recente e delle pubblicazioni relative agli scavi degli ultimi anni. A completamento della ricerca è stato consultato il sito online per la raccolta dei dati di scavo RAPTOR (Ricerca Archivi e Pratiche per la Tutela Operativa Regionale), reso disponibile dal Ministero della Cultura.

Il territorio della Bassa Veronese, nonostante presenti una notevole continuità di vita, è stato indagato fin dai secoli scorsi, però mai in maniera estensiva. La ricerca si è infatti limitata a indagini puntuali in località in cui emergevano resti archeologici romani, approfondendosi solo in alcuni casi specifici. Si è quindi cercato di ricostruire la storia e l'archeologia del territorio a partire dai dati a disposizione. Per quanto riguarda la storia della Fondazione Fioroni, essa è stata ricostruita utilizzando le pubblicazioni della Fondazione stessa effettuate nel corso degli anni.

Successivamente si è sviluppata una proposta di valorizzazione del nuovo Museo, focalizzandosi in particolare sulla pannellistica fissa (capitolo 3). In particolar modo ci si è occupati della redazione dei testi di cinque pannelli, dello studio del loro posizionamento all'interno del Museo e del loro apparato grafico.

I testi sono stati elaborati sulla base dei dati ottenuti dalla ricerca storico-archeologica.

Sono state inoltre realizzate alcune piante relative al territorio e al contesto della Bassa Veronese, con particolare attenzione agli insediamenti e alle necropoli individuate nell'area. Inoltre, è stata realizzata anche una pianta relativa alla *villa* di Villabartolomea, località Venezia Nuova, *villa* romana

della quale sono conservati ed esposti due pavimenti all'interno del Museo. Per poter realizzare queste piante è stato necessario lo studio e l'utilizzo di un software di disegno vettoriale (Vectorworks 2022). Sono state poi selezionate alcune immagini e fotografie che andassero ad illustrare alcuni dettagli contenuti nei testi dei pannelli, per permettere una migliore comprensione al visitatore. Le fotografie sono tratte dall'edito e, in alcuni casi, sono state appositamente realizzate da chi scrive.

Si è quindi deciso di raccogliere in un unico capitolo, separandoli tra loro, i testi dei cinque pannelli, le piante e le immagini e foto di accompagnamento selezionate per i singoli pannelli.

Infine, è stata eseguita l'elaborazione grafica di un pannello seguendo le *Linee Guida per la Comunicazione nei Musei* fornite dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo del 2015. Il testo di questo pannello è stato adattato alla pagina e sono state posizionate anche la pianta e la foto che potrebbero costituire l'apparato grafico del pannello.

## CAPITOLO 1

### IL TERRITORIO DELLE VALLI GRANDI VERONESI:

#### INQUADRAMENTO STORICO-ARCHEOLOGICO

##### 1.1. Il contesto storico e geografico

##### 1.1.1. La penetrazione dei Romani nell'area veneta

Il III e il II secolo a.C. sono secoli fondamentali per comprendere la storia del Veneto (*Fig. 1*). È in questo periodo infatti che ha inizio il processo di romanizzazione del territorio, il quale non avviene in maniera violenta e repentina, ma pacifica e progressiva, e trova origine dall'intensificarsi delle relazioni e collaborazioni militari tra Veneti e Romani<sup>1</sup>. Nel 225 a.C. infatti i Veneti e i Cenomani si allearono alla potenza romana

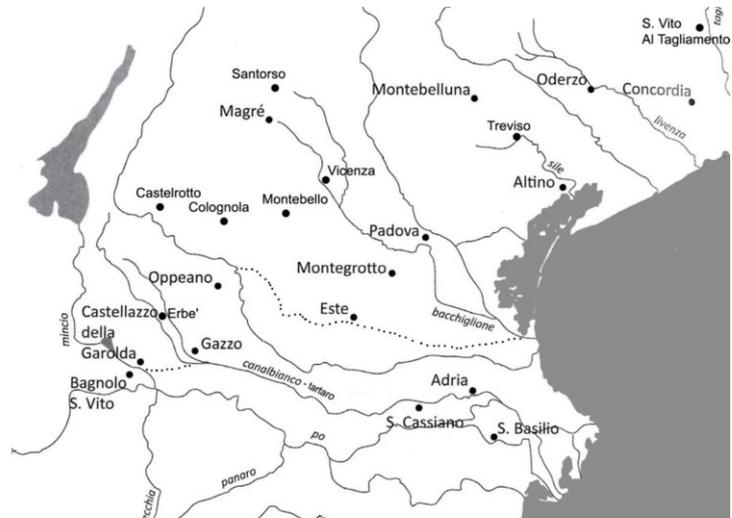


Figura 1: I centri abitati in Veneto prima della romanizzazione (Dispense della prof.ssa Paltineri dell'A.A. 2018/19).

per contrastare i Galli, fornendo loro un contingente di 20000 uomini<sup>2</sup>; inoltre, risalgono proprio al III secolo a.C. le più antiche emissioni monetali romane nell'area veneta<sup>3</sup>. Vengono in questi stessi anni fondate anche le colonie romane di Cremona e Piacenza (218 a.C.), Bologna (189 a.C.), Modena e Parma (183 a.C.) e vengono realizzate importanti arterie stradali: la *via Aemilia* (187 a.C.), la *via Postumia* (148 a.C.) e la *via Annia* (metà del II secolo a.C.)<sup>4</sup>. La presenza graduale ma costante sul territorio da parte dei Romani e la volontà di partecipazione dei Veneti alla creazione del mondo italico hanno contribuito a realizzare un "contratto" solido e amichevole tra le due popolazioni, portando alla progressiva integrazione dei Veneti nel mondo romano<sup>5</sup>.

Altre tappe importanti nel processo di romanizzazione del territorio si hanno negli anni successivi. Risale ai primi anni del I secolo a.C. la concessione del diritto latino a tutte le comunità stabilite tra le Alpi e il Po. Questa decisione politica è strategica e vuole sancire l'integrazione raggiunta nella maggior parte delle aree di questo territorio. Le città venete divennero infatti dopo questo momento

<sup>1</sup> BONETTO 2009, p. 26.

<sup>2</sup> BONETTO 2009, p. 27; GERACI, MARCONE 2017, p. 265.

<sup>3</sup> BONETTO 2009, p. 27; GORINI 1971, pp. 498-502.

<sup>4</sup> BONETTO 2009, pp. 27-28; GERACI, MARCONE 2017, pp. 267-268.

<sup>5</sup> BONETTO 2009, pp. 29-30.

delle colonie latine “fittizie”, in quanto non realmente dedotte come le tradizionali colonie latine<sup>6</sup>. Gli abitanti di queste zone ricevettero i diritti di residenza e di voto a Roma, di matrimonio con individui di diritto romano, la possibilità di ottenere la cittadinanza romana in seguito all’aver rivestito cariche pubbliche, il diritto di intraprendere commerci diretti con il mercato romano<sup>7</sup>. Grazie a queste concessioni si verificò la cosiddetta “autoromanizzazione”, ossia l’integrazione volontaria della popolazione d’oltre Po nel mondo romano: furono acquisiti non solo i modelli culturali, ma anche quelli tecnologici, sociali, economici e abitativi che erano propri dell’Italia centrale<sup>8</sup>. Fondamentali per questa assimilazione furono sicuramente anche i soggetti italici che emigrarono all’interno delle comunità locali: l’attuazione di procedure di bonifica e di divisione del territorio garantì l’assegnazione di terre<sup>9</sup>.

Nella prima metà del I secolo a.C. venne costituita la provincia della Cisalpina, della quale faceva parte il Veneto, che fu posta sotto l’autorità di un magistrato romano, e la maggior parte dei centri protourbani veneti furono elevati a municipio, pur mantenendo la posizione e l’assetto precedenti. L’unica eccezione è data da Verona, che fu trasferita dalle pendici del colle di San Pietro all’area pianeggiante posta entro l’ansa dell’Adige<sup>10</sup>.

Ex soldati dell’esercito romano furono ricompensati tramite assegnazioni di terre nella seconda metà del I secolo a.C. presso Concordia e *Ateste*, due centri veneti trasformati in *coloniae* attraverso queste concessioni<sup>11</sup>.

Tra il 18 e il 12 a.C. il Veneto entrò a far parte della *Regio X*<sup>12</sup>. In questo stesso periodo e, soprattutto, con l’età augustea, la campagna assistette alla diffusione capillare del popolamento attraverso *villae* e fattorie, mentre nei centri abitati si procedette alla costruzione degli edifici e dei complessi architettonici tipici dei centri urbani<sup>13</sup>.

Il forte valore strategico rivestito dall’area veneta, che rappresenta un corridoio di transito verso l’area europea orientale, divenne uno svantaggio nel momento in cui venne sfruttato dai Quadi e Marcomanni nel II secolo d.C. per entrare nella penisola e dare inizio a scorrerie e conquiste, destabilizzando l’esercito. Nel 249 d.C. gli scontri giunsero a Verona e la lotta per la conquista del potere fu vinta da Decio, acclamato imperatore dalle sue truppe dopo aver sconfitto i Goti e l’imperatore precedente Filippo l’Arabo<sup>14</sup>. La precarietà dei centri in quegli anni è messa in evidenza

---

<sup>6</sup> BONETTO 2009, p. 30.

<sup>7</sup> BONETTO 2009, p. 30.

<sup>8</sup> BONETTO 2009, pp. 30-31.

<sup>9</sup> GERACI, MARCONE 2017, p. 266.

<sup>10</sup> BONETTO 2009, pp. 31-32.

<sup>11</sup> BONETTO 2009, p. 33.

<sup>12</sup> BONETTO 2009, p. 34; GERACI, MARCONI 2017, p. 512.

<sup>13</sup> BONETTO 2009, p. 35.

<sup>14</sup> BONETTO 2009, p. 36.

dall'intervento a Verona da parte di Gallieno, il quale ordinò la fortificazione e il consolidamento della città attraverso torri, rifacimenti di tratti murari e costruzione di nuove porzioni. Nella città, inoltre, venne costruita una fabbrica di scudi ed armi<sup>15</sup>. Con l'imperatore Diocleziano il Veneto fu inserito nella provincia *Venetia et Histria*; vennero attuate opere di riordino amministrativo e contabile per ristabilire l'ordine economico e sociale<sup>16</sup>. Indicativo di questa fase di decadimento è anche il fatto che a partire dalla fine del II secolo d.C. i centri abitati e le campagne iniziarono a spopolarsi, mentre gli abitanti si riunirono in pochi accentramenti insediativi. A resistere fu Verona, la quale in epoca tardoantica subì modificazioni all'apparato urbano in seguito all'abolizione dei culti pagani: furono defunzionalizzati i teatri, i templi e molte case. Solo a seguito del diffondersi della fede cristiana, in aree periferiche vennero costruite le prime basiliche cristiane<sup>17</sup>.

Tra IV e V secolo d.C. l'area veneta fu soggetta a incursioni e attacchi da parte di popolazioni che sfruttavano il Veneto stesso come area di passaggio. Non furono distrutti completamente i centri abitati e le fattorie nelle campagne, ma il panorama politico ed economico mutò profondamente<sup>18</sup>.

### *1.1.2. Il sistema delle Valli Grandi Veronesi*

Le Valli Grandi Veronesi fanno parte del sistema del bacino del Tartaro-Canalbianco, il collettore delle acque dell'area compresa tra il fiume Adige e il fiume Po. L'area attualmente si presenta come una pianura digradante verso il Po, intervallata da dossi; questo è il risultato di una serie di bonifiche messe in atto nell'Ottocento, le quali andarono a modificare profondamente il paesaggio. In precedenza, e soprattutto in epoca antica, il territorio era caratterizzato dalla presenza di acquitrini e paludi, le quali costituivano le cosiddette valli, da cui il nome dell'area<sup>19</sup>. È fondamentale tenere in considerazione che il corso attuale dei fiumi è profondamente mutato rispetto a quello del passato: Paolo Diacono attribuisce al 589 d.C. la forte alluvione che portò alla cosiddetta "Rotta della Cucca"<sup>20</sup>. Il fiume Adige, che in precedenza scorreva presso il centro abitato di Este, cambiò il suo percorso iniziando a scorrere presso Legnago, Villabartolomea e i centri abitati di quell'area<sup>21</sup>. Ricerche sul terreno hanno confermato che, durante l'epoca romana, non si verificarono eventi estremi, non ci furono cambi di corso dei fiumi e non ci furono alluvioni di entità notevole<sup>22</sup>.

---

<sup>15</sup> BONETTO 2009, pp. 36-37.

<sup>16</sup> BONETTO 2009, p. 37.

<sup>17</sup> BONETTO 2009, p. 38.

<sup>18</sup> BONETTO 2009, p. 39.

<sup>19</sup> TRAINA 1983, p. 13.

<sup>20</sup> TRAINA 1983, p. 14.

<sup>21</sup> TRAINA 1983, p. 14; BALISTA 2005, p. 76.

<sup>22</sup> BALISTA 2005, pp. 70-81.

I primi rinvenimenti nel territorio delle Valli Grandi Veronesi di ceramica romana e di monete sono ascrivibili al II secolo a.C., ma si tratta di rinvenimenti sporadici dai quali non è possibile trarre una cronologia assoluta<sup>23</sup>. A questo periodo si possono però attribuire i primi tentativi di bonifica dell'area, le prime arginature e canalizzazioni. L'area non venne mai bonificata per intero: gli interventi non risultano radicali né pianificati, ma fanno ipotizzare che si tratti di operazioni parcellari e individuali; inoltre, la vicinanza dei centri abitati alle necropoli è significativa del fatto che durante l'anno ci fosse scarsità di terraferma<sup>24</sup>.

Tra i primi studiosi a occuparsi del territorio delle Valli Grandi Veronesi, con particolare attenzione all'area intorno al centro abitato di Legnago, ci fu Maria Fioroni. Scrisse a riguardo negli anni Cinquanta, elencando quali furono le scoperte del territorio e in maniera particolare ponendo l'attenzione sulla vicinanza dei centri abitati lungo il fiume Tartaro, che costituiva una facile via di comunicazione<sup>25</sup>.

### 1.1.3. La centuriazione nell'area veronese

La centuriazione è un sistema di divisione agraria introdotto dai Romani sul territorio conquistato. Prevedeva la partizione del terreno agricolo in unità geometriche, la cui estensione tradizionale era di circa 710 x 710 m, corrispondenti alla misura romana di 20 x 20 *actus*. Questi comprendevano 200 *iugera*, i quali a loro volta corrispondevano a 100 *heredia*: questo è il motivo per cui sono state definite "centurie". Si trattava di grandi reticolati formati dall'incrocio perpendicolare dei *limites*, i quali erano delimitati attraverso strade e/o fossati<sup>26</sup>. Utilizzata come mezzo di organizzazione e di funzionamento dello spazio agrario, la centuriazione è giunta fino all'età contemporanea in Veneto e in Emilia; essa è osservabile attraverso fotografie aeree, satellitari e anche nella divisione delle campagne odierne, scandite per blocchi quadrati o rettangolari<sup>27</sup>.

La centuriazione prevedeva importanti opere di bonifica idraulica. Nella teoria il reticolo doveva rispettare l'orientamento del sole, quindi essere orientato in senso N-S ed E-O<sup>28</sup>; a livello pratico, invece, veniva realizzato in maniera tale da favorire lo scorrere e il deflusso delle acque, con la conseguente possibilità di mettere a coltura anche le terre che in precedenza non erano utilizzate o, per lo meno, non erano utilizzate completamente o tutto l'anno<sup>29</sup>.

---

<sup>23</sup> TRAINA 1983, p. 91.

<sup>24</sup> TRAINA 1983, pp. 91-92.

<sup>25</sup> FIORONI 1953, p. 154.

<sup>26</sup> BONETTO 2009, p. 303.

<sup>27</sup> BONETTO 2009, pp. 303-304.

<sup>28</sup> REGOLI 2003, p. 81.

<sup>29</sup> BONETTO 2009, p. 304; DE FRANCESCHINI 1999, p. 78.

De Franceschini, non potendo ricavare datazioni assolute, ascrive la centuriazione del territorio veronese all'89 a.C., anno in cui la città divenne colonia<sup>30</sup>.

Tracce di centuriazione sono state rinvenute ad est di Verona e a nord dell'Adige. In questo caso la morfologia era irregolare e le dimensioni erano contenute a circa 48 centurie, mentre il modulo era quello standard di 20 x 20 *actus*. Potrebbe essere riferita a questa centuriazione una *forma* (Fig. 2) rinvenuta all'interno del criptoportico del foro di Verona, con forme onomastiche delle località dei monti Lessini meridionali; si tratta di un frammento bronzeo in cui è stata riportata la suddivisione delle centurie, con il rispettivo numero e nome del proprietario<sup>31</sup>. In particolare, nonostante manchino conferme cronologiche, questa centuriazione è stata associata a quella della località di Cittadella-Bassano e a quella di Asolo, probabilmente interventi strategici realizzati in seguito alla calata dei Cimbri del 102 a.C. e all'assegnazione di quei terreni ai Romani che, vittoriosi, avevano respinto i Cimbri stessi<sup>32</sup>.

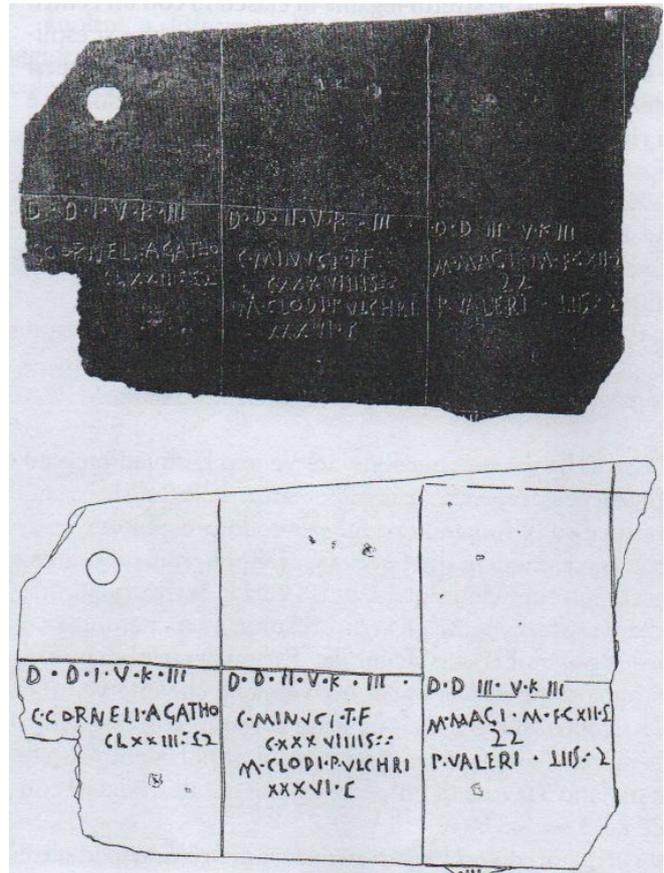


Figura 2: Frammento di forma rinvenuta nel quadriportico forense di Verona, da riferire alla centuriazione a est della città e a nord dell'Adige (Bonetto 2009, p. 306).

Tracce di suddivisione agraria sono state individuate anche a sud della città, sebbene le evidenze siano più difficili da leggere. I limiti centuriali, anche questi di modulo 20 x 20 *actus*, sono stati individuati nelle aree di Roverchiara, Legnago, Sanguinetto, Salizzole e Bovolone, ovvero a ridosso dell'area delle Valli Grandi Veronesi. Le centurie più integre sono quelle emerse a ovest di Legnago; attualmente si conservano tratti e blocchi autonomi di centuriazione, ma è stato ipotizzato che questi facessero parte di un piano unitario di notevole estensione. Una ventina di centurie sono state riconosciute nella zona del Bastione San Michele, Castello del Tartaro e del Naviglio Bussé, in rapporto diretto con il fiume Tartaro<sup>33</sup>. È stato proposto che questa divisione sia l'esito di

<sup>30</sup> DE FRANCESCHINI 1999, p. 77.

<sup>31</sup> BONETTO 2009, p. 306.

<sup>32</sup> BONETTO 2009, p. 306; DE FRANCESCHINI 1999, p. 135.

<sup>33</sup> BONETTO 2009, p. 307.

un'assegnazione di terra ai veterani di Filippi, e che quindi sia successiva al 41 a.C.; sicuramente essa risale ad anni successivi alla concessione della cittadinanza romana ai cittadini veronesi<sup>34</sup>. Fu Calzolari a segnalare tracce della centuriazione nell'area compresa tra Fabbrica dei Soci e Venezia Nuova<sup>35</sup>.

Altre divisioni minori sono state individuate nelle Valli Grandi Veronesi (Fig. 3), in particolare nella porzione tra il Naviglio Bussé e lo scolo Cagliari, a sud di Villabartolomea. In questo caso il modulo sembra essere rettangolare di 7 x 10 *actus*<sup>36</sup>. Questa centuriazione è stata individuata già nel corso delle indagini condotte da Armando De Guio nelle Valli Grandi Veronesi tramite la ricerca aerofotografica alla fine degli anni Ottanta<sup>37</sup>. Nel 2009 un secondo studio di A. De Guio ha confermato che la parcellizzazione di età romana di quest'area trova riflesso nei tracciati di due canalette parallele, probabilmente separate da una strada campestre. All'esterno di queste canalette, verso i campi interessati dalla centuriazione, ci sono tracce le cui direttrici di scivolamento portarono all'accumulo laterale dei detriti all'interno di fossi, tale per cui si ritiene che l'area fosse adibita a piantagione<sup>38</sup>.

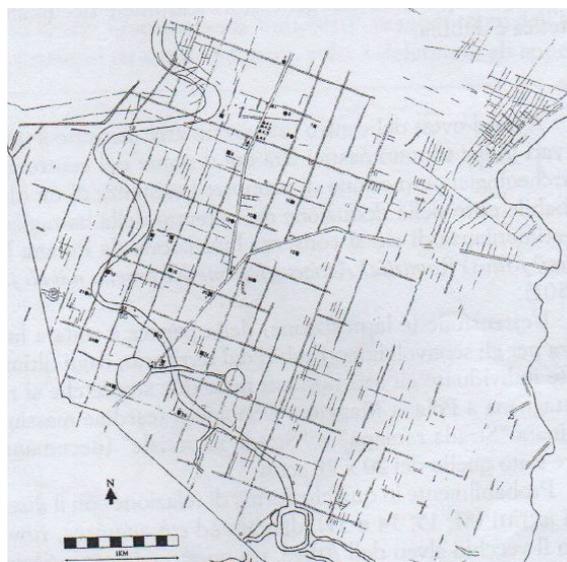


Figura 3: Ricostruzione da foto aerea della centuriazione della porzione meridionale delle Valli Grandi Veronesi (Bonetto 2009, p. 307).

#### 1.1.4. Il popolamento dell'area veronese

L'area veneta e le Valli Grandi Veronesi erano già abitate in epoca preromana. Gli insediamenti erano di carattere urbano e diffusi su tutto il territorio. Furono infatti gli stessi Veneti, insieme ad alcuni Galli radicati nel territorio, a volersi alleare con i Romani per poter sconfiggere alcune popolazioni dei Galli e respingere la loro espansione e penetrazione nell'area<sup>39</sup>.

Il ciclo insediativo di epoca romana nell'area delle Valli Grandi e Medie Veronesi si estende tra la seconda metà del I secolo a.C. e il IV secolo d.C.; fanno eccezione alcuni siti (tra cui Valvanova di

<sup>34</sup> DE FRANCESCHINI 1999, p. 136.

<sup>35</sup> FRANZONI 1987, p. 65.

<sup>36</sup> BONETTO 2009, pp. 307-308.

<sup>37</sup> BALISTA *et alii* 1992, p. 115.

<sup>38</sup> DE GUIO *et alii* 2009, p. 102.

<sup>39</sup> BONETTO 2009, p. 26.

Castagnaro<sup>40</sup>) che rimasero in vita fino al V secolo d.C. Il popolamento era favorito anche dal clima e dalla centuriazione, che consentivano di poter praticare agricoltura e allevamento<sup>41</sup>.

Anche Legnago fu abitata dai Romani e la conferma è avvenuta quando, in occasione della bonifica del territorio vallivo avviata in epoca austriaca, furono riportati in luce resti di mattoni, fondazioni di edifici, frammenti di vasi e statue di piccole dimensioni<sup>42</sup>.

L'estensione costante e la distribuzione delle centurie sulla maggior parte del territorio pianeggiante sono indice di una frequentazione diffusa. È però il rinvenimento di piccoli e medi sepolcreti a far capire che il popolamento del territorio era strutturato sotto forma di nuclei di modeste dimensioni o costituiti da singole entità familiari. Le indagini dell'ultimo trentennio hanno dimostrato l'assenza di "vuoti" insediativi di vaste dimensioni, dato che fa ipotizzare un tessuto connettivo antropico continuo tra le varie città. È stato calcolato inoltre che la metà degli insediamenti di tipo rustico si trovava proprio all'interno dell'area centuriata<sup>43</sup>.

Fondamentale per l'area veronese, e in maniera ancora più importante per l'area di Legnago, è la vicinanza ai corsi d'acqua, una delle migliori vie di comunicazione dell'area<sup>44</sup>.

## *1.2. Le infrastrutture e gli edifici del territorio*

### *1.2.1. Le strade e le vie d'acqua*

Il territorio veronese era attraversato in età romana da numerose strade. Tra queste vi sono: la *via Postumia*, che collegava Genova ad Aquileia; la via Milano-Bergamo-Brescia che costeggiava il lago di Garda Meridionale; la via Ostiglia-Verona, che risaliva la val d'Adige; la *via Aemilia*, proveniente da Este<sup>45</sup>.

Nel territorio erano presenti anche numerosi fiumi, utilizzati come vie d'acqua: il Mincio, il Po e l'Adige sono sicuramente tra i fiumi principali del territorio veronese; inoltre, era sfruttato come via d'acqua anche il sistema del fiume Tartaro<sup>46</sup>.

---

<sup>40</sup> STOCCO 1988, pp. 202-203.

<sup>41</sup> DE GUIO *et alii* 2009, p. 101.

<sup>42</sup> BOSCAGIN 1988, p. 43.

<sup>43</sup> BONETTO 2009, p. 322.

<sup>44</sup> BONETTO 2009, pp. 322-323.

<sup>45</sup> DE FRANCESCHINI 1999, p. 133.

<sup>46</sup> DE FRANCESCHINI 1999, p. 134.

### 1.2.2. *Le fattorie e le villae nella Venetia centrale*

Grazie ad uno studio condotto da M.S. Busana pubblicato nel 1997 che ha analizzato una quarantina di siti della pianura veneta (di cui solo una ventina indagati per un'estensione significativa<sup>47</sup>), è stato possibile riconoscere l'esistenza, nel territorio, di differenti tipologie di edifici abitativo-produttivi riconducibili a contesti sociali ed economici diversi<sup>48</sup>.

La prima tipologia individuata è quella delle piccole fattorie. Ne è un esempio l'edificio individuato nel sito di Boschi Sant'Anna, a nord delle Valli Grandi Veronesi, nei pressi di Legnago<sup>49</sup>; questo edificio è uno dei pochi ad essere stato indagato nella sua interezza grazie agli scavi condotti negli anni Ottanta<sup>50</sup>.

La seconda tipologia individuata è quella delle *villae* dotate di un settore abitativo e di un settore produttivo di dimensioni modeste. Esempi di questo tipo di edificio si trovano a Sovizzo, posto alle pendici dei monti Lessini orientali<sup>51</sup>.

La terza e ultima tipologia riconosciuta nel corso di questo studio è relativa alle *villae* dotate di un settore abitativo decorato e "confortevole" e/o di un settore produttivo esteso e più articolato rispetto a quello della seconda tipologia. Un esempio è dato dalla *villa* di Villabartolomea, in località Venezia Nuova<sup>52</sup>, situato nella pianura centuriata delle Valli Grandi Veronesi<sup>53</sup>. Anche questo edificio è stato portato alla luce nella sua interezza<sup>54</sup>.

La maggior parte di questi insediamenti risale alla prima età imperiale, e le tre tipologie di edifici riconosciute coesistevano<sup>55</sup>.

A livello di caratteristiche planimetriche, la prima tipologia è caratterizzata da un perimetro geometrico regolare rettangolare (che definiva un'area compresa tra i 130 e i 225 mq) e da un'articolazione interna distinta in un numero di vani compreso tra cinque e otto, tra loro adiacenti e, spesso dotati di aperture indipendenti verso l'esterno, ma privi di un'area scoperta interna<sup>56</sup>.

---

<sup>47</sup> BUSANA 1999, p. 223. Sebbene siano solo una ventina i siti indagati per un'estensione importante e non siano quindi attendibili le indagini statistiche, il campione è valido per avanzare le prime ipotesi utili alle successive indagini topografiche e archeologiche.

<sup>48</sup> BUSANA 1997, p. 245.

<sup>49</sup> BUSANA 1997, p. 245.

<sup>50</sup> BUSANA 1999, p. 224.

<sup>51</sup> BUSANA 1997, p. 245.

<sup>52</sup> Del sito di Villabartolomea in località Venezia Nuova si parlerà nel corso di questo capitolo e nei successivi.

<sup>53</sup> BUSANA 1997, p. 245.

<sup>54</sup> BUSANA 1999, p. 226.

<sup>55</sup> BUSANA 1997, p. 245.

<sup>56</sup> BUSANA 1997, p. 245.

All'interno di questi edifici la funzione abitativa e quella lavorativa paiono essere in connessione<sup>57</sup>. Questo genere di edifici sono attestati, con le stesse caratteristiche e datazioni, in tutta la Cisalpina<sup>58</sup>. Le *villae*, di entrambe le tipologie, presentano generalmente una pianta rettangolare, con una perimetrazione muraria e un ampio cortile interno; gli ambienti si distribuiscono, affiancati, attorno al cortile su tre lati, mentre un lato sembra essere stato definito da un semplice muro o talvolta aperto. L'area scoperta è da considerarsi come un luogo in cui venivano svolte le attività produttive<sup>59</sup>. All'interno di questi edifici la funzione abitativa e quella lavorativa risultano nettamente distinte. Inoltre, è stato spesso individuato un ambiente di prestigio, differenziato nella planimetria o nei caratteri tecnico-decorativi, situato al centro del lato principale (solitamente quello settentrionale)<sup>60</sup>. Confronti puntuali si hanno in area vesuviana, nella *Regio VIII*, e in tutta la *Regio X*<sup>61</sup>. L'unica eccezione è data dalla *villa* di Villabartolomea-Venezia Nuova, attiva tra il I e il V secolo d.C., e caratterizzata da uno sviluppo longitudinale molto accentuato (23 x 100 m), con andamento nord-est/sud-ovest e dalla presenza di un fronte porticato collocato in corrispondenza della facciata meridionale, quella principale<sup>62</sup>. L'articolazione interna è data al centro da un peristilio e ai lati da due nuclei a carattere produttivo dotati di grandi ambienti affiancati paratatticamente. A sud dell'edificio sono state individuate altre strutture rustiche, tra cui un granaio-essiccatoio e una cucina, cui si sono aggiunti in seguito un porcile e una stalla<sup>63</sup>. Questa tipologia trova confronti puntuali nelle regioni a nord dell'impero, come in Britannia e in Gallia, e in Italia centrale nelle *villae* panoramiche e imperiali<sup>64</sup>. Pertanto, ancora una volta, l'area veneta parrebbe porsi come nodo centrale, punto strategico di connessione tra l'Italia centrale e le province del nord. L'estensione dell'area scoperta, pari quasi sempre alla metà o della stessa dimensione della porzione coperta, ha portato a ipotizzare che l'economia degli insediamenti rurali si basasse su coltivazione e allevamento, ovvero su attività che richiedevano grandi spazi aperti<sup>65</sup>. A sostegno di quest'ipotesi vi è la presenza di portici utili alla conservazione di attrezzi da lavoro e di prodotti agricoli, necessari soprattutto nel nord Italia, dove il clima è rigido e piovoso d'inverno e caldo e umido d'estate; anche gli annessi rustici venivano utilizzati per deporre i prodotti e i mezzi agricoli<sup>66</sup>. Funzionali a proteggere i prodotti agricoli dalle intemperie sono anche i granai-essiccatoi, utili per isolare il grano

---

<sup>57</sup> BUSANA 1997, p. 246.

<sup>58</sup> BUSANA 1997, p. 245.

<sup>59</sup> BUSANA 1999, p. 227.

<sup>60</sup> BUSANA 1999, p. 228.

<sup>61</sup> BUSANA 1997, p. 246.

<sup>62</sup> BUSANA 1999, p. 230.

<sup>63</sup> BUSANA 1999, p. 230.

<sup>64</sup> BUSANA 1997, pp. 246-247.

<sup>65</sup> BUSANA 1999, p. 230.

<sup>66</sup> BUSANA 1999, p. 230.

dall'umidità del terreno e dai parassiti. Questo tipo di strutture è stato individuato in particolare a Villabartolomea-Venezia Nuova, Villabartolomea-Franzine, Sovizzo, Isola Vicentina<sup>67</sup>. Secondo Varrone le dimensioni del granaio dovevano essere proporzionate all'estensione del terreno coltivato; grazie a questo è possibile calcolare quale fosse l'estensione di quello di Villabartolomea-Venezia Nuova, considerato che il granaio aveva estensione di 273 mq, adeguato all'insediamento e al ruolo legato all'agricoltura nelle Valli Grandi Veronesi<sup>68</sup>.

Questi risultati sono stati confermati anche da studi successivi, e in particolare da una ricerca condotta nel 2001 da M.S. Busana, che ha potuto approfondire lo studio di quindici siti di cui è stato possibile studiare non solo l'articolazione interna, ma anche i reperti rinvenuti con indagini di superficie<sup>69</sup>. Questo studio ha portato all'individuazione di due soli tipi architettonici, diversi per grandezza<sup>70</sup>. Il primo tipo è associato ad uno schema centrifugo. In questo tipo di edifici, infatti, che hanno dimensioni comprese tra i 130 e i 230 mq, la planimetria è proiettata verso lo spazio libero circostante<sup>71</sup>. In area veronese un edificio di questo tipo si può riconoscere nella *villa* di Boschi Sant'Anna, nei pressi di Legnago, che ha un'estensione di 225 mq<sup>72</sup>. La seconda tipologia di edificio accorpa le due tipologie di *villae* presentate nella precedente pubblicazione. Si tratta di edifici delimitati verso l'esterno e dotati di un cortile, caratterizzati da un'estensione tra i 900 e i 3000 mq<sup>73</sup>. Questo genere di impianto viene definito centripeto, in quanto caratterizzato da una corte centrale con vani che si sviluppano su tre lati<sup>74</sup>. Lo schema a U, con ambienti su tre lati, sembra essere adottato, a differenza di quanto si verifica in Italia centrale, anche negli insediamenti maggiori<sup>75</sup>. Accanto all'impianto a corte centrale, sono attestati anche altri schemi planimetrici. Sono attestati ad esempio edifici a sviluppo lineare, come nel caso della *villa* di Villabartolomea, in località Venezia Nuova<sup>76</sup>.

Finora nel territorio veneto non risulta attestata l'esistenza di *vilici*, pertanto ciò potrebbe significare una residenza stabile del *dominus* nell'azienda e una sua conduzione diretta della proprietà agraria.

---

<sup>67</sup> BUSANA 1999, p. 233.

<sup>68</sup> BUSANA 1999, p. 233.

<sup>69</sup> BUSANA 2001, pp. 507-508.

<sup>70</sup> Anche in BONETTO 2009, p. 325 le tipologie prese in considerazione sono solo due: piccole fattorie e fattorie dotate di un sistema produttivo più sviluppato e di un settore abitativo che può essere grande o piccolo.

<sup>71</sup> BONETTO 2009, p. 325.

<sup>72</sup> BUSANA 2001, p. 510.

<sup>73</sup> BONETTO 2009, p. 325.

<sup>74</sup> BUSANA 2001, p. 516.

<sup>75</sup> BUSANA 2001, p. 517.

<sup>76</sup> BUSANA 2001, p. 518.

Per lo stesso motivo è probabile che fosse impiegata manodopera libera, che doveva risiedere non all'interno dell'azienda, bensì nelle sue immediate vicinanze<sup>77</sup>.

### 1.2.3. Fattorie e villae nella pianura di Legnago

#### Boschi Sant'Anna

Il sito di Boschi Sant'Anna (Fig. 4) si colloca a sud delle Valli Grandi Veronesi e a nord dell'antico corso dell'Adige. L'edificio riportato alla luce aveva un perimetro regolare rettangolare sviluppato in senso E-O e una superficie di circa 165 mq (18 x 11.80/8.50 m).

Gli ambienti individuati sono sette, e in questo caso manca un cortile centrale scoperto; gli ingressi individuati sono tre. L'ambiente principale, più esteso e importante, era collocato al centro dell'edificio e dotato di un focolare in posizione centrale. Oltre che per le attività domestiche, il focolare, e di conseguenza anche

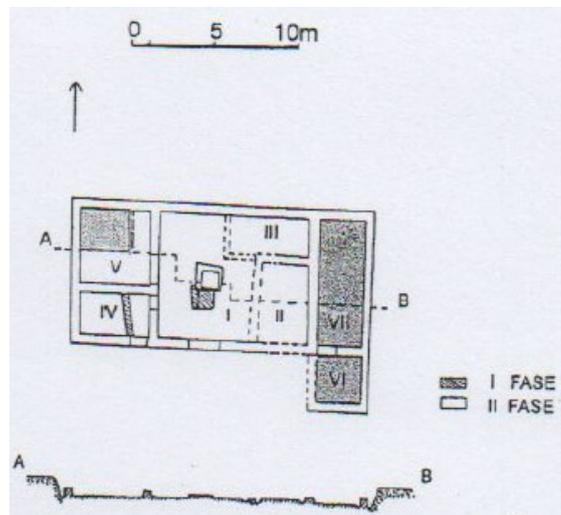


Figura 4: Planimetria della fattoria di Boschi Sant'Anna (Busana 2001, p. 511).

il vano, era impiegato anche per attività lavorative, forse in connessione alla lavorazione dei metalli (sulla base del rinvenimento di scorie di ferro). È stata individuata anche una canaletta che faceva confluire l'acqua all'esterno dell'edificio. Un vano aveva sicuramente funzione domestica, dato il rinvenimento del pavimento in cocciopesto; due vani avevano invece sicuramente una funzione rustica, ed erano forse utilizzati come deposito per gli attrezzi o ricovero per gli animali; per gli altri è ipotizzabile, dato il pavimento in battuto di argilla, una funzione lavorativa. La copertura era in laterizi su travi in legno. Le strutture murarie erano in tegole e scaglie di pietra, la fondazione era dotata di risega e realizzata tramite blocchi di trachite legati con l'argilla. L'edificio è datato alla prima età imperiale e, sulla base dei materiali rinvenuti, si ritiene che abbia continuato a vivere almeno fino al II secolo d.C. È difficile comprendere quale fosse la pertinenza territoriale (*Verona, Vicetia e Ateste*), data la posizione in una zona confinaria. Vista la posizione strategica, il sito poteva sfruttare differenti vie di comunicazione e molteplici risorse<sup>78</sup>. In particolare, De Franceschini annovera tra i ritrovamenti anche diversi pesi da telaio fittili, i quali permettono di ipotizzare che la tessitura fosse una delle attività produttive che avevano luogo nell'edificio<sup>79</sup>.

<sup>77</sup> BUSANA 2001, p. 524; BONETTO 2009, p. 331.

<sup>78</sup> BUSANA 2002, pp. 262-264.

<sup>79</sup> DE FRANCESCHINI 1999, p. 143.

### *Marchesa “Bassa del Pomaro”*

Il sito localizzato a Legnago in località Marchesa “Bassa del Pomaro” si colloca in un terreno pianeggiante. La dispersione sul terreno di materiali suggerisce che l’insediamento sia di grandi dimensioni, anche se lo scavo effettuato negli anni Sessanta ha restituito solo una porzione dell’edificio per un’estensione di 200 mq. La planimetria suggerisce la presenza di due nuclei, uno orientale e uno occidentale, caratterizzati dallo stesso orientamento NNE-SSE.

Anche in questo caso le strutture murarie presentavano fondazioni in trachite. Il nucleo occidentale aveva probabilmente destinazione rustica o produttiva. All’interno di un vano di questo settore è stato individuato un focolare. Un vano dotato di mosaico aveva invece quasi sicuramente funzione residenziale. La scarsità dei materiali datanti rinvenuti non consente di inquadrare cronologicamente il sito. Esso rientra nella centuriazione meridionale di Fabbrica dei Soci; potrebbe però anche essere in connessione con quella ad ovest di Castello del Tartaro<sup>80</sup>.

### *Torretta*

Il sito di Torretta in località Le Storte si colloca tra la sponda settentrionale del fiume Tartaro e quella orientale del Canale Bussé e si trova in una posizione pianeggiante all’interno di un contesto morfologico di leggera depressione. Gli scavi condotti da A. De Bon hanno messo in luce una serie di strutture per un’area di 468 mq, forse pertinenti a quattro diversi edifici isorientati e posti a breve distanza tra loro. Il primo nucleo consisteva in una doppia serie di ambienti paratattici. Il secondo in una ventina di pilastri quadrangolari posizionati in senso E-O che coprivano una superficie di 120 mq. Il terzo nucleo consisteva in un edificio quadrato di 16 mq composto da quattro pilastri in mattoni uniti da muretti in tecnica mista. L’ultimo nucleo ha restituito due muri ortogonali disposti a T.

Il primo nucleo è stato interpretato come l’edificio principale, comprendente il settore abitativo. Gli altri nuclei parrebbero essere edifici secondari, rustici e ciascuno con una specifica destinazione. L’impianto dell’edificio si colloca nel I secolo d.C., contestuale all’utilizzo della vasta necropoli rinvenuta 100 m ad est rispetto all’insediamento. Tra l’insediamento e la necropoli passava la strada romana proveniente da *Hostilia* e diretta verso *Ateste*: questo porta a ipotizzare che il sito fosse una stazione di sosta<sup>81</sup>.

### *Villabartolomea, località Fabbrica dei Soci*

Il sito di Villabartolomea in località Fabbrica dei Soci (*Fig. 5*) è stato individuato tra i moderni scoli Casara e Venezia Nuova, tagliato in senso N-S dallo scolo Lazise. In maniera particolare, l’insediamento romano è andato a occupare la porzione più rilevata del terrapieno artificiale realizzato

---

<sup>80</sup> BUSANA 2002, pp. 304-306.

<sup>81</sup> BUSANA 2002, pp. 307-309.

nell'età del Bronzo. Lo scavo condotto da Maria Fioroni nel 1963 ha portato in luce strutture per un'estensione di 400 mq, anche se la notevole dispersione superficiale di materiale fa ipotizzare che le dimensioni dell'edificio fossero maggiori. Sono stati riconosciuti sette ambienti, articolati in tre gruppi: a nord era presente un ambiente con pavimentazione in mattoni; a 13 m a sud di questo erano presenti tre ambienti affiancati in senso E-O; a sud due ambienti affiancati pavimentati in cocciopesto e laterizi. M. Fioroni sostiene di aver individuato le tracce di una fornace, forse per la produzione di laterizi bollati *Q.Orestis* e *Veciliai Liber*(--), rinvenuti in quantità elevate nel sito. In relazione alla stessa sono state individuate strutture costruite con tegole a secco, associate probabilmente ad elementi lignei, utilizzate per l'essiccamento dei mattoni crudi; una cava di argilla era stata ricavata nel fossato meridionale del terrapieno, successivamente adibito a scarico dei mattoni stracotti una volta estratta tutta l'argilla. I materiali permettono di datare il sito agli inizi del I secolo d.C.; i *limites* della centuriazione di Fabbrica dei Soci arrivano esattamente ai piedi del terrapieno dove sorge il sito<sup>82</sup>.

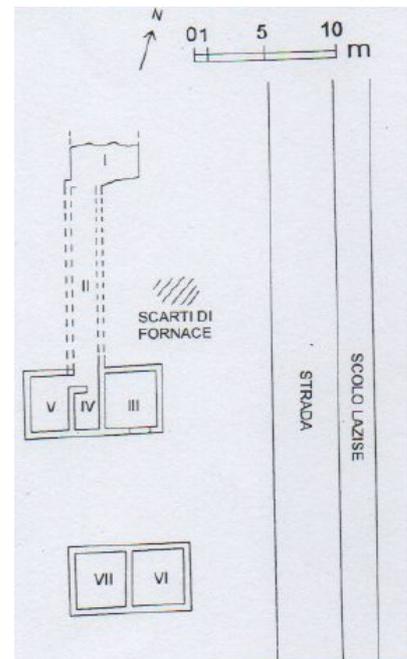


Figura 5: Planimetria ricostruttiva del sito di Villabartolomea, località Fabbrica dei Soci (Busana 2002, p. 365).

#### *Villabartolomea, località Franzine Nuove*

Il sito di Villabartolomea in località Franzine Nuove (Fig. 6) si trova in un'area pianeggiante leggermente depressa, ad est del paleo-Adige, non più attivo già in epoca romana. Lo scavo condotto nel 1965 ha individuato le fondazioni di un edificio, ma ne ha messo in luce solo una porzione. Dell'edificio sono stati indagati una doppia serie di ambienti grandi e rettangolari, orientati in senso NE-SO; ai lati di uno di questi ambienti erano presenti altri vani stretti e allungati, forse dei vani scala. Non sono

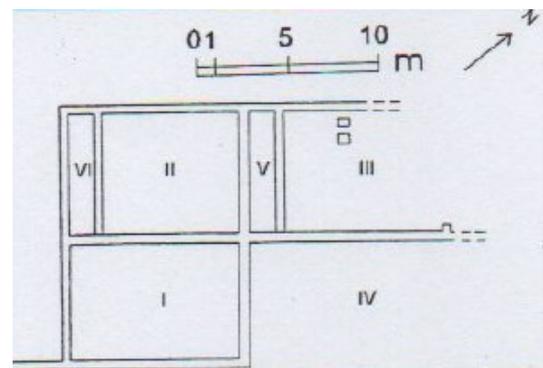


Figura 6: Planimetria dell'insediamento rurale di Villabartolomea, località Franzine Nuove (Busana 2002, p. 367).

state individuate le soglie, per cui è difficile dire quali fossero i percorsi interni all'edificio. In un ambiente sono state rinvenute le tracce di un possibile supporto ligneo per isolare il vano dall'umidità del terreno. Sono state rinvenute due macine che, unite al possibile granaio, sostengono l'ipotesi che gli abitanti della *villa* si dedicassero all'agricoltura. Anche in questo edificio le fondazioni delle

<sup>82</sup> BUSANA 2002, pp. 363-366.

strutture murarie erano in trachite, con alzati in tegole e pezzame laterizio. La datazione della *villa* deriva dalla cronologia di un sepolcreto probabilmente in relazione diretta con l'edificio e databile tra I e II secolo d.C. Il sito era in relazione anche con il tracciato viario proveniente da *Hostilia* e passante per Torretta; era un insediamento unico all'interno di un lotto agrario di 7 x 12 *actus*<sup>83</sup>.

#### *Villabartolomea, località Venezia Nuova*

La *villa* di Villabartolomea in località Venezia Nuova (Fig. 7) sorgeva in corrispondenza di un dosso, a 150 m da un corso d'acqua attivo in epoca romana e oggi corrispondente allo scolo Cagliariara. Le strutture si estendevano su una superficie di 3500 mq, sebbene alcune foto aeree e

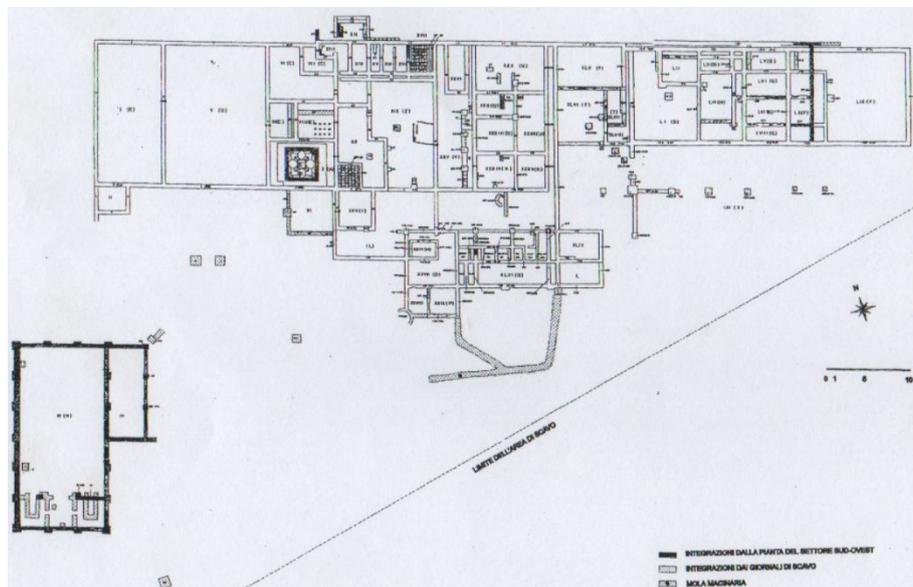


Figura 7: Planimetria cumulativa della villa di Villabartolomea, località Venezia Nuova (fonte: Busana 2002, p. 369).

la dispersione di materiale visibile nell'area circostante abbiano fatto ipotizzare che l'edificio si estendesse per ulteriori 1500 mq. Dell'edificio sono state individuate due fasi edilizie.

Nella prima fase l'edificio si componeva di un corpo principale orientato in senso E-O e di un annesso rustico; questi probabilmente erano isorientati, ma separati. Il fronte principale era di 100 m ed era definito a nord da un muro continuo e a sud da un portico, per una larghezza massima di 23 m. L'edificio era composto da tre nuclei: quello centrale con funzione residenziale, costituito da un porticato circondato su tre lati da vani di varie dimensioni e due nuclei laterali con funzione rustica. A sud del settore urbano è stato identificato un corpo edilizio con probabile funzione rustica; in questo punto sono stati rinvenuti anche un pozzo e una mola da macina. Altri ambienti a SO del corpo principale avevano funzione produttiva. Il rapporto tra la parte produttiva e quella urbana è di 4:1, dato che evidenzia la vocazione produttiva dell'insediamento. Non avendo rinvenuto le soglie è difficile mettere in relazione i vani tra loro. Le fondazioni delle strutture murarie erano in tegole spezzate poste in senso obliquo, mentre gli alzati erano realizzati in tecniche differenti (mattoni; frammenti laterizi e blocchi di trachite; frammenti laterizi entro un paravento). Un sistema di intercapedini murarie favoriva lo smaltimento dell'acqua piovana verso l'esterno dell'edificio.

<sup>83</sup> BUSANA 2002, pp. 366-368.

Il settore residenziale presentava diversi ambienti di prestigio, tra cui un vano (7,80 x 5,30 m) con pavimento musivo raffigurante il tema della caccia, datato tra la fine del I e l'inizio del II secolo d.C.<sup>84</sup>. Il settore produttivo comprendeva vani destinati ad ospitare gli attrezzi, i prodotti agricoli e gli animali; inoltre, nella porzione meridionale del complesso rustico, è stato individuato un granaio. Vicino a questi ambienti sono state individuate tracce in un primo momento interpretate come fornaci per la cottura dei laterizi, in un secondo momento, e con maggiore probabilità, lette come ambienti dotati di ipocausto e usati per asciugare il grano.

Successivamente, in un periodo non precisabile cronologicamente, sono stati ricavati ulteriori ambienti andando a suddividere con muri quelli precedenti e i portici. Inoltre, sono state occupate alcune aree scoperte per permettere l'ampliamento del settore rustico a sud ed è stato realizzato un pavimento a ipocausto vicino al vano dotato di mosaico, il cui prefurnio non è stato ritrovato.

Alla seconda fase edilizia (datata da De Franceschini al II secolo d.C.<sup>85</sup>) sono ascrivibili le "cellette" per animali e un ambiente rettangolare, rispettivamente alloggi per suini e bovini, nel nucleo rustico centro-meridionale.

Mancando dati stratigrafici, sulla base dei materiali rinvenuti, l'edificazione della *villa* di Venezia Nuova è da collocare all'inizio del I secolo d.C.; sempre il materiale documenta la frequentazione del sito anche durante il III e il IV secolo d.C., cui seguirono momenti di degrado, abbandono e anche un incendio.

Il sito si colloca a 500 m dalla strada che attraversa le Valli Grandi Veronesi, fa parte della centuriazione di Fabbrica dei Soci (è un insediamento unico all'interno di un lotto agrario di 7 x 10 *actus*) e si trova nei pressi di una necropoli. In particolare, l'edificio si colloca presso il decumano posto a delimitare il lotto a nord ed è isorientato con i *limites* della divisione agraria<sup>86</sup>.

#### 1.2.4. Il popolamento del territorio in età romana

Come si è potuto osservare, il territorio era dunque fortemente antropizzato tra il I e il II secolo d.C., dotato di infrastrutture viarie e suddiviso in parcelle al cui interno vi erano *villae* rustiche e fattorie di medio-piccole dimensioni<sup>87</sup>. Tra il III e il IV secolo d.C. si nota un calo marcato della presenza umana sul territorio: nell'area compresa tra Verona e Mantova, si assiste ad un calo dell'80% rispetto ai

---

<sup>84</sup> Il mosaico è stato strappato ed è stato per anni conservato nella/dalla Fondazione Fioroni di Legnago. DE FRANCESCHINI 1999, p. 190.

<sup>85</sup> DE FRANCESCHINI 1999, p. 189.

<sup>86</sup> BUSANA 2002, pp. 368-377.

<sup>87</sup> MANCASSOLA, SAGGIORO 2001, p. 319.

secoli precedenti<sup>88</sup>. Inoltre, il patrimonio pare accentrarsi nelle mani dei proprietari di poche fattorie e *villae* superstiti, le quali hanno infatti una continuità di vita e utilizzo fino al III-IV secolo d.C.<sup>89</sup>.

### 1.3. Le necropoli

I primi ritrovamenti di sepolture nell'area di Legnago avvennero già nell'Ottocento, nel corso della bonifica del terreno avvenuta durante la dominazione austriaca<sup>90</sup>.

Presso la Pila di Spinimbecco fu rinvenuto un sepolcreto di 200 mq che comprendeva 21 anfore tagliate sotto le anse e 3 sepolture in casse di tegoloni. Una di queste tombe era dotata di coperchio a doppia falda e il corredo comprendeva due fibule in argento, un vaso decorato in rilievo con una lupa lattante, ossa combuste, vertebre di animali, un'ostrica, una pietra rettangolare, un *anulus* che recava il marchio "Rosa" e alcune monete di età claudia. Nello stesso sepolcreto sono stati rinvenuti anche lucerne, anfore, scodelle e patere che recavano bolli tra i quali "Poethaspi", "Tanais", "Celer" e "Crispini". Questa necropoli è stata datata alla prima metà del I secolo d.C.<sup>91</sup>.

Altre sepolture furono rinvenute in località Le Storte, nei pressi di Torretta<sup>92</sup>. Il corredo di una delle sepolture era costituito da un piatto a vernice bianca, un orcio con decorazione nera, una lucerna con una raffigurazione femminile, due statuette<sup>93</sup>.

In località Serraglio, a sinistra della foce del canale Bussé, fu rinvenuto da Trecca un sepolcreto che, sulla base della presenza di alcune monete di Augusto e di Claudio, è stato attribuito al I secolo d.C. Qui furono rinvenuti meno reperti, in quanto l'area era utilizzata per prelevare la terra utile alla costruzione di un argine. Sono emersi manufatti simili a quelli della Pila di Spinimbecco, ossa bruciate, aghi, fibule, unguentari e uno specchio. Un'urna conteneva inoltre dei capelli lunghi e alcuni oggetti riconducibili alla sfera femminile. All'interno di un recinto in lastre e massi di trachite fu rinvenuto un inumato senza urna, con corredo. Nella stessa area lo scavo fu ripreso dopo venticinque anni da A. De Bon, il quale rinvenne anche materiale databile all'alto impero<sup>94</sup>.

Il conte Milone di Sambonifacio rinvenne nei suoi fondi nel comune di Villabartolomea 6 anfore cinerarie, alcuni pesi da telaio, un frammento di testa di statua di piccole dimensioni e una tazza. Successivamente scoprì una tomba chiusa da laterizi con un coperchio in pietra, la quale misurava 1,50 x 1,20 m. Nel corso degli anni, in quest'area furono rinvenute altre tre sepolture analoghe. Oltre

---

<sup>88</sup> MANCASSOLA, SAGGIORO 2001, pp. 320, 325-326.

<sup>89</sup> MANCASSOLA, SAGGIORO 2001, pp. 321, 325-326.

<sup>90</sup> BOSCAGIN 1988, p. 43.

<sup>91</sup> BOSCAGIN 1988, p. 43.

<sup>92</sup> FRANZONI 1987, p. 65.

<sup>93</sup> BOSCAGIN 1988, p. 43.

<sup>94</sup> BOSCAGIN 1988, pp. 43-44.

a queste anche una tomba di marmo delle dimensioni di 2,40 x 1,40 m e dello spessore di 30 cm, con il fondo diviso in due porzioni che accoglieva poche ossa annerite dal fuoco, che è stata interpretata come la sepoltura di una persona di prestigio; vicino a questa fu rinvenuta un'urna di laterizi che conteneva un corredo simile a quello della Pila di Spinimbecco. Alcuni contadini rinvennero altre anfore segate sotto le anse e coperte da un mattone, contenenti un corredo modesto. Nella stessa area fu rinvenuta una sepoltura di donna, contenente uno specchio in bronzo decorato; la copertura della tomba è crollata per il peso soprastante. Interessante, inoltre, è stato il rinvenimento di quella che pare essere la sepoltura di uno scriba: essa conteneva alcune tavolette, uno stilo, un'anforetta ar etina e una romana, una lucerna. Diversi reperti di origine gallica e di fattezza greca sono stati rinvenuti nell'area<sup>95</sup>.

Il sepolcreto del Lovo fu manomesso e i corredi furono trafugati. Furono recuperate alcune anforette di vetro verde e uno specchio di notevole fattura, grande il doppio di quelli già rinvenuti e con un bordo dentellato. Esisteva qui un monumento funerario definito "a dado", decorato con un fregio a triglifi e bucrani, la cui iscrizione ricorda due liberti di Licinio<sup>96</sup>.

È lo stesso Prosdocimi a citare le urne cinerarie rinvenute a Villabartolomea in località Franzine<sup>97</sup>.

Due sepolcreti furono rinvenuti nella località di Fabbrica dei Soci, di cui uno formato da anfore segate sotto le anse<sup>98</sup>.

Una serie di sepolture a inumazione formate da mattoni fu rinvenuta nella località Massaua a Villabartolomea, a due chilometri circa dal sito di Venezia Nuova. Furono rinvenute sia tombe a inumazione che tombe a incinerazione; erano per la maggior parte prive di corredo, a eccezione di un'anforetta non romana e una fibula di bronzo<sup>99</sup>. Successivamente, nella stessa area, fu rinvenuta un'ulteriore sepoltura a inumazione con corredo costituito da una moneta. L'aspetto interessante è legato alla posizione dell'inumato: prono, con la testa dritta e gli arti distesi, a eccezione del braccio destro ripiegato verso l'alto con la mano sotto la testa. La moneta è stata datata al III secolo d.C., pertanto la tomba risulta essere tardo-romana<sup>100</sup>. Questo rinvenimento interessò la Fondazione Fioroni che avviò uno scavo che ha restituito 11 sepolture disposte su due livelli<sup>101</sup>.

Mancano al momento indagini su vasta scala e pubblicazioni relative agli scavi più moderni. Un'eccezione è la ricerca condotta da P. Cattaneo nell'area di Villabartolomea, tra Fondo Paviani e

---

<sup>95</sup> BOSCAGIN 1988, p. 45.

<sup>96</sup> BOSCAGIN 1988, p. 45.

<sup>97</sup> PROSDOCIMI 1900, p. 37.

<sup>98</sup> BOSCAGIN 1988, p. 45.

<sup>99</sup> BOSCAGIN 1988, p. 45.

<sup>100</sup> BELLUZZO, BUONOPANE 1978, p. 71.

<sup>101</sup> BELLUZZO, BUONOPANE 1978, pp. 71-72.

Fabbrica dei Soci. Nel corso degli anni Novanta furono infatti realizzate survey su una necropoli romana, in un contesto molto danneggiato a causa dell'impatto agrario. Le ricerche hanno evidenziato un affioramento di manufatti, tra cui frammenti di anfore, terra sigillata e ceramica comune depurata, a densità medio-bassa e senza soluzione di continuità in un'area estesa per circa 500 mq<sup>102</sup>. Date le testimonianze dei contadini, le dimensioni dei frammenti (centimetriche e subcentrimetriche) e la lunga esposizione agli attrezzi agricoli e agli agenti atmosferici dei frammenti più grandi, si è potuto comprendere che la dispersione dei reperti, riportati in superficie dall'azione dell'aratro, continuava da diversi cicli arativi (ne sono stati ipotizzati almeno 10)<sup>103</sup>. Anche i frammenti di ossa combuste sono emersi con una certa costanza sulla superficie; questo conferma che il sito è stato ampiamente compromesso dall'azione agraria<sup>104</sup>. Dalle ricerche è emerso che la necropoli si estendeva nell'area tra il fossato settentrionale e la strada che passava in quest'area<sup>105</sup>. Inoltre, lo studio del contesto ha evidenziato la presenza esclusiva di tombe ad incinerazione all'interno di anfore, probabilmente con separazione delle ossa selezionate dalla terra di rogo. La datazione dei frammenti di ceramica di vario tipo (comune depurata, a pareti sottili, anfore, terra sigillata, ceramica grigia, olle e ceramica da mensa) e un balsamario in vetro giallo quasi completo ha permesso di comprendere che la necropoli fu attiva per tutto il I secolo d.C., con utilizzi anche nel secolo successivo e sembra aver servito il vicino insediamento, il quale ha la stessa cronologia. Per la necropoli, in particolare, è stato sfruttato il terreno inadatto alla coltivazione<sup>106</sup>.

Le sepolture e i reperti archeologici ritrovati nel territorio mantovano permettono di comprendere cosa accadde al momento della convivenza gallo-romana<sup>107</sup>. Presso la necropoli di Nosedole sono state rinvenute cinque tombe, il cui contenuto consisteva in quattro anfore monoansate, segate alla base del collo, e in un dolio in terracotta contenente le ossa combuste; tutti i vasi erano dotati di coperchio. Le sepolture erano dotate di un corredo, diversamente da quanto verificato nell'area di Legnago, che comprendeva armi, elementi di abbigliamento, monete e figuline ascrivibili all'epoca *La Tène II*, riferibili in particolare al III-II secolo a.C.<sup>108</sup>. Sono state rinvenute anche alcune monete del periodo repubblicano romano e questo permette di comprendere come la cultura romana e la cultura gallica fossero, verso il II secolo a.C., già ben integrate: erano infatti presenti elementi di entrambe le culture<sup>109</sup>. Ciò si manifesta diversamente nell'area di Legnago, in quanto, finora, non

---

<sup>102</sup> CATTANEO 2000, pp. 279, 283.

<sup>103</sup> CATTANEO 2000, pp. 285-286.

<sup>104</sup> CATTANEO 2000, p. 286.

<sup>105</sup> CATTANEO 2000, p. 293.

<sup>106</sup> CATTANEO 2000, pp. 300-302.

<sup>107</sup> PELATI 1971, p. 54.

<sup>108</sup> PELATI 1971, pp. 57, 59.

<sup>109</sup> PELATI 1971, pp. 59, 61.

sono emerse armi e ornamenti di particolare pregio, sebbene le necropoli di quella zona, segnalate in precedenza, siano databili ad un periodo successivo, coincidente con l'epoca di pace voluta e professata da Augusto.

Verranno di seguito segnalati i sepolcreti rinvenuti nelle località di Legnago, in associazione con il limitrofo insediamento, dei quali si è già fatta menzione nel paragrafo relativo alle *villae*; questi purtroppo non sono stati scavati in anni recenti e non ci sono al momento pubblicazioni specifiche al riguardo<sup>110</sup>.

A 100 m ad ovest dell'insediamento della Torretta in località Le Storte, separata da questo dalla strada che andava da *Hostilia* verso *Ateste*, è stato individuato un sepolcreto databile al I secolo d.C.

Nei pressi del sito di Villabartolomea in località Franzine Nuove sono emersi i resti di una necropoli riferibile all'insediamento e con una cronologia che va dal I al II secolo d.C.

Vicino ai resti della *villa* di Villabartolomea in località Venezia Nuova sono state rinvenute le tracce di un sepolcreto, attivo probabilmente negli stessi secoli della *villa*, per cui I-IV secolo d.C.

---

<sup>110</sup> Per la bibliografia si veda la stessa riportata in relazione agli specifici insediamenti nel precedente paragrafo. Cumulativamente, BUSANA 2002.



## CAPITOLO 2

### LA FONDAZIONE E IL MUSEO FIORONI

#### 2.1. Storia delle ricerche

La ricostruzione della storia e del popolamento del territorio di Legnago in età romana si basa sui dati ottenuti grazie alle indagini archeologiche compiute nei secoli scorsi. Già tra l'Ottocento e il Novecento nell'area di Legnago furono rinvenuti numerosi reperti e tracce di infrastrutture, insediamenti e necropoli. I materiali ritrovati in questo periodo sono per la maggior parte andati dispersi, mentre alcuni sono stati portati al Museo della Fondazione Fioroni di Legnago e al Museo di Verona. I siti sono stati, in alcuni casi, scavati in anni successivi rispetto ai ritrovamenti fortuiti; in casi eccezionali sono stati rilevati. Qui di seguito sono proposte due tabelle riassuntive: la prima (*Tab. 1*) è relativa agli scavi e ai ritrovamenti casuali avvenuti negli scorsi due secoli a Legnago ed è stata redatta utilizzando come fonte primaria la *Carta Archeologica del Veneto* dell'anno 1988, integrando le informazioni attraverso i *Quaderni di Archeologia del Veneto* e il database online RAPTOR (Ricerca Archivi e Pratiche per la Tutela Operativa Regionale), reso disponibile dal Ministero della Cultura<sup>111</sup>; la seconda (*Tab. 2*) è relativa alle attività di ricerca condotte nei comuni della Bassa Veronese<sup>112</sup> ed è stata redatta utilizzando i *Quaderni di Archeologia del Veneto* e il database online RAPTOR (Ricerca Archivi e Pratiche per la Tutela Operativa Regionale)<sup>113</sup>.

*Tabella 1: Tabella cumulativa dei siti dell'area di Legnago che hanno restituito strutture e reperti di epoca romana nei due secoli scorsi. Nella tabella sono riportate informazioni relative a località, anno e modalità di rinvenimento, tipologia del sito e materiali rinvenuti, oltre a una breve descrizione.*

<b>SITO – LOCALITÀ</b>	<b>ANNO E MODALITÀ DI RINVENIMENTO</b>	<b>TIPO DI RINVENIMENTO</b>	<b>MATERIALI</b>	<b>DESCRIZIONE</b>
<i>S. Pietro di Legnago – Fondo Orlandini</i>	1880, rinvenimento casuale.	Necropoli.	- Cuspide di lancia; - 3 coltelli in ferro; - pendaglio in argento; - 4 vasetti in ceramica; - 3 monete in bronzo.	Rinvenuti reperti a 1 m dal piano della campagna. Materiale disperso.
<i>S. Pietro di Legnago – Fondo Marini</i>	1926, rinvenimento casuale. 1929/30, scavo.	Insediamento. Necropoli. Strada.	- Fr. di marmo; - tessere musive; - monete di bronzo; - corredi funerari.	Rinvenute tracce di fondazioni, pavimenti in cotto, superfici in acciottolato.

<sup>111</sup> CAPUIS *et alii* 1988, pp. 203-205, 228-230; SAVIATO 1999, pp. 173-175; <https://www.raptor.beniculturali.it/mappa.php>

<sup>112</sup> I comuni della Bassa Veronese selezionati per la presente ricerca sono: Villabartolomea, Castagnaro, Terrazzo, Casaleone, Cerea, Angiari, Sanguinetto, Boschi Sant'Anna, San Pietro di Morubio, Bonavigo, Minerbe, Bevilacqua, Roverchiara e Concamarise. Di questi, fino ad ora, alcuni comuni non hanno restituito manufatti (Concamarise, Sanguinetto, Casaleone, San Pietro di Morubio, Bevilacqua).

<sup>113</sup> <https://www.raptor.beniculturali.it/mappa.php>

				Rinvenuta una “antica strada rustica”. Rinvenuti i corredi di tombe di inumati e incinerati, dispersi.
<i>S. Pietro di Legnago – S. Salvaro</i>	1900.	Manufatti lapidei di età romana reimpiegati nella cripta di una chiesa romanica.	Frammenti di colonne, capitelli corinzi e frammenti epigrafici.	Materiali di reimpiego, contesto originario ignoto.
<i>Vangadizza</i>	Prima del 1978, sequestro materiali da parte della Guardia di Finanza .	Manufatti ceramici.	- Fr. anfore; - 2 brocchette monoansate; - 2 recipienti in terra sigillata norditalica; - scodella con bollo “Secu/ndus”; - patera con bollo “Cla(dus) F(u)schi”.	Sequestro di reperti romani in un’azienda agricola. I recipienti in terra sigillata sono andati dispersi.
<i>Vigo</i>	1954, scavo.	Tombe.	- Bracciale in bronzo; - fr. ceramica.	Scavate alcune deposizioni poste a scarsa profondità, lungo un’unica fila e senza protezione.
<i>Seresina</i>	1929, rinvenimento casuale.	Manufatti ceramici, monete, condutture.	- Fr. di laterizi; - monete in bronzo; - fr. di condotto in trachite.	Rinvenuti <i>in situ</i> i resti di una conduttura in trachite attribuiti ad un acquedotto.
<i>Canove</i>	Indeterminato.	Condutture e pozzi.	/	Segnalata la presenza di condutture allineate <i>in situ</i> e di 2 pozzi in mattoni semicircolari.
<i>Legnago</i>	Date varie, raccolta di superficie.	Manufatti ceramici.	- Unguentario fittile; - olletta con ansa bifora; - fr. di olla globosa.	Rinvenuti reperti sporadici di epoca romana e di epoca neoeolitica (cranio).
<i>Piazza della Libertà</i>	1621, 1860, 1929, rinvenimento casuale.	Iscrizione e moneta.	- Epigrafe marmorea con inciso il nome “C. Arius”; - monete imperiali.	Il materiale rinvenuto è andato disperso.
<i>Porto</i>	Indeterminato.	Iscrizione. Pozzi.	- Iscrizione funeraria in calcare del decurione di Verona “L. Annius Genetivos”; - iscrizione frammentata.	Rinvenute due iscrizioni, la prima trasportata a Verona, la seconda rimasta a Legnago. Segnalati due pozzi con gola in mattoni lunati.
<i>S. Vito</i>	1929, indeterminato.	Tomba.	- Lucerna con il bollo “NONE”.	Segnalata una tomba romana con una lucerna.
<i>Manego della Mola</i>	Indeterminato.	Frammenti ceramici.	- Fr. laterizi; - fr. ceramici.	Rinvenuti frammenti di laterizi e ceramici. Un tegolone recava il bollo VECILIAI LIBERr---].
<i>Torretta – Le Storte</i>	1894, 1900, 1926/29, scavi.	Insedimento. Pozzo. Necropoli.	- Vasetti fittili (alcuni in terra sigillata); - ceramica a pareti sottili; - ceramica comune; - lucerne fittili; - calici in vetro;	Individuato un sepolcreto di 200 mq costituito da almeno 82 sepolture separate in 3 nuclei distanti 10 m tra loro. Grande tomba isolata a inumazione. Tipologia di sepoltura

			<ul style="list-style-type: none"> <li>- balsamari in vetro;</li> <li>- coppe e bottiglie in vetro;</li> <li>- specchio in argento;</li> <li>- cucchiari e forchette in bronzo;</li> <li>- monete in bronzo dell'età imperiale.</li> <li>- bilancia;</li> <li>- piccozzina in bronzo;</li> <li>- macina in trachite euganea.</li> </ul>	<p>mista (inc. e inum.), prevaleva incinerazione; tipologie a cassetta, a cappuccina e in anfora, con alcune sepolture raggruppate e poste in relazione alla terra di rogo.</p> <p>A est della tomba a inumazione, rinvenute tracce di pilastri e di mura; qui fu rinvenuto anche un pozzo con gola in mattoni lunati.</p>
<i>Manego della Mola</i>	1985, rinvenimento casuale.	Manufatti ceramici e laterizi.	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Fr. laterizi;</li> <li>- fr. ceramici;</li> <li>- fr. tegolone con bollo "Veciliai Liber[---]".</li> </ul>	Rinvenuti frammenti sporadici.
<i>Il Tezzon</i>	1972, rinvenimento casuale.	Manufatti ceramici, laterizi e in metalli.	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Fr. ceramici;</li> <li>- fr. laterizi;</li> <li>- stilo di bronzo di 20 cm con apice appuntito da un lato e spatola tondeggiate dall'altro.</li> </ul>	Rinvenuti frammenti sporadici.
<i>La Rosta</i>	Indeterminato, da scasso.	Manufatti ceramici. Tracciato stradale.	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Pesi fittili troncopiramidali da telaio.</li> </ul>	Rinvenuti frammenti sporadici attribuiti ad una necropoli, le cui sepolture erano disposte a gruppi di cinque o sei. A sud rinvenuta traccia di un antico tratto viario.
<i>Concola</i>	1880, rinvenimento casuale.	Tracciato stradale.	/	Rinvenuto un selciato costituito da basoli in trachite euganea a 75 cm dal piano campagna.
<i>Marchesa</i>	1932, 1960/63, rinvenimento casuale e scavo.	Insedimento.	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Fr. fittili;</li> <li>- fr. laterizi;</li> <li>- fr. tessere musive;</li> <li>- testina di tufo;</li> <li>- iscrizione erasa.</li> </ul>	Rinvenute tracce di sostruzioni in tecnica mista, tegoloni e blocchi di trachite. Rinvenuta anche un'iscrizione completamente erasa.
<i>San Pietro di Legnago</i>	1989, rinvenimento casuale durante la costruzione della superstrada Verona-Rovigo.	Manufatti ceramici e laterizi. Iscrizione.	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Fr. ceramici;</li> <li>- fr. laterizi;</li> <li>- tegole;</li> <li>- iscrizione.</li> </ul>	Rinvenuti frammenti ceramici, laterizi e di tegole. Tra questi anche alcuni mattoni curvi, probabilmente riconducibili ad un pozzo. Rinvenuta anche un'iscrizione su una lapide terminante a timpano raffigurante una testa femminile e due rose.

Tabella 2: Tabella cumulativa dei siti dei comuni della Bassa Veronese che hanno restituito strutture e reperti di epoca romana nei due secoli scorsi. Nella tabella sono riportate informazioni relative a località, anno e modalità di rinvenimento, tipologia del sito e materiali rinvenuti, oltre a una breve descrizione.

<b>SITO – LOCALITÀ</b>	<b>ANNO E MODALITÀ DI RINVENIMENTO</b>	<b>TIPO DI RINVENIMENTO</b>	<b>MATERIALI</b>	<b>DESCRIZIONE</b>
<i>Roverchiara – Località Pozzo</i>	Rinvenimento casuale durante lo scavo di un metanodotto nei comuni di San Pietro di Morubio e Roverchiara.	Pozzo.	- Laterizi e ciottoli.	Rinvenuto un pozzo con rivestimento in laterizi e ciottoli e con un diametro interno della canna di 75 cm.
<i>Bonavigo – Sabbioni di Orti</i>	Rinvenimento casuale.	Iscrizione.	- Iscrizione frammentaria.	Rinvenuta un'iscrizione frammentaria, probabilmente funeraria. L'iscrizione è rivolta al liberto T. Matius.
<i>Angiari - Casone</i>	1976, rinvenimento casuale.	Manufatto litico.	- Manufatto litico.	Rinvenuto un manufatto litico interpretato come cippo di centuriazione.
<i>Minerbe – Ospitale</i>	1921, sterro.	Monumento funerario. Iscrizione funeraria.	- Monumento funerario; - epigrafe.	Rinvenuti un monumento funerario dedicato a P. Lucilius e un'iscrizione funeraria dedicata a M. Gellius, pretoriano dell'undicesima coorte.
<i>Minerbe - Stoppazzole</i>	Rinvenimento casuale.	Necropoli.	- Sepolture terragne; - corredi funerari.	Rinvenute numerose sepolture terragne di inumati, allineate e distanziate tra loro di 50 cm. Tra i corredi furono recuperati 4 orecchini, 3 braccialetti, un anello con castone in pasta vitrea, un anello con catenelle a gancio, 3 lame in ferro di coltelli, una moneta di bronzo di Galba.
<i>Boschi Sant'Anna</i>	1976, rinvenimento casuale.	<i>Applique</i> in bronzo. Manufatto litico.	- <i>Applique</i> in bronzo; - manufatto litico.	Rinvenuti presso un terreno privato un' <i>applique</i> in bronzo circolare con al centro una testa di Bacco. Rinvenuto inoltre un manufatto litico interpretabile come cippo di centuriazione.
<i>Boschi Sant'Anna – Cortazza S. Giustina</i>	Rinvenimento casuale.	Necropoli. Ustrino di sepolcreto.	- Tombe ad anfora; - tombe a cassetta - corredi funerari; - recinto in tegoloni.	Rinvenute 3 tombe ad anfora con un mattone alla base. Tra i corredi erano presenti un coltellino a lama serpeggiante in ferro, uno specchio in bronzo, alcune monete in bronzo.

				Rinvenute successivamente 4 tombe a cassetta con urne cinerarie fittili. Tra i corredi erano presenti 3 patere in terra sigillata, una lucerna, balsamari, una bottiglia e una tazza in vetro, 2 specchi in bronzo, una fibula e 2 spilloni in bronzo, alcune monete. Fu infine rinvenuto un recinto interpretato come ustrino di sepolcreto data la presenza di numerosa terra di rogo. Oltre ad essa erano presenti ossa combuste, 2 chiodi in ferro, un balsamario in vetro e un'olpe fittile.
<i>Terrazzo</i>	Rinvenimento casuale.	Necropoli.	- Tombe a cremazione.	Rinvenute e successivamente distrutte alcune tombe a cremazione.
<i>Cerea – Aselogna Tombelle</i>	Rinvenimento casuale.	Pozzo.	- Laterizi lunati senza bollo.	Rinvenuto un pozzo con laterizi non dotati di bollo.
<i>Cerea – Bastione San Michele</i>	Indeterminato.	Strada. Manufatti in bronzo.	- Basoli in trachite; - statuette in bronzo.	Rinvenuti alcuni basoli in trachite attribuiti ad un tracciato viario che sarebbe passato nella zona. Rinvenute inoltre alcune statuette in bronzo rappresentanti Venere, Giove e Ercole.
<i>Castagnaro – Val Nova-Val Zilli</i>	Rinvenimento casuale.	Manufatti ceramici. Vetro. Tessere musive.	- Fr. ceramici; - fr. laterizi; - vetro; - tessere musive.	Rinvenuti frammenti di ceramica (vernice nera, terra sigillata, ceramica comune) e vetri. Rinvenute anche tessere musive.
<i>Castagnaro – Stanghelletti-Sprocara</i>	Scavo archeologico.	Necropoli.	- Sepolture a incinerazione.	Rinvenute alcune sepolture di incinerati.
<i>Castagnaro – Valli di Fiocco-Menà</i>	Rinvenimento casuale in proprietà privata.	Tesoretto.	- Monete.	Rinvenuti all'interno di un contenitore in ceramica 1207 denari e 20 aurei databili tra l'Impero di Nerone e quello di Adriano.
<i>Castagnaro – Corte nuova</i>	Rinvenimento casuale.	Infrastrutture. Necropoli.	- Sepolture; - fr. ceramici; - tessere musive; - scarti di fornace.	Rinvenuti i resti di una fattoria e un recinto. Nei pressi di questa furono individuate anche alcune sepolture. Rinvenuti inoltre anche frammenti ceramici, tessere musive e alcuni scarti di una

				fornace non meglio definita.
<i>Villabartolomea, Massaua</i>	1954, rinvenimento casuale.	Insediamiento. Necropoli.	- Balteo.	Di interesse notevole è il rinvenimento di un balteo nei pressi dell'insediamento.
<i>Villabartolomea – Franzine Vecchie</i>	Scavo di M. Fioroni.	Necropoli.	- Tombe a pozzetto; - tombe a cappuccina; - corredi.	Rinvenute tombe a pozzetto e a cappuccina. Tra i corredi furono rinvenuti una tavoletta e uno stilo, uno specchio in bronzo, una lucerna e alcuni frammenti ceramici. Il sepolcreto è stato datato al I secolo d.C.
<i>Villabartolomea – Lovo</i>	1958, serie di rinvenimenti.	Necropoli.	- Tombe a cappuccina; - tombe in anfora segata; - monumento funerario.	Rinvenuta una serie di tombe a cappuccina e in anfora segata. Rinvenuto un monumento funerario a dado. Rinvenute anche le tracce di un recinto funerario.
<i>Villabartolomea – Franzine Nuove</i>	Indeterminato. Scavi successivi.	Insediamiento. Necropoli.	- Fr. ceramici; - fr. laterizi.	Dopo l'affioramento di frammenti ceramici e di laterizi sono stati effettuati alcuni sondaggi di scavo. Da questi è emersa la presenza di un insediamento di notevoli dimensioni. Il materiale ceramico è stato associato alla presenza di una necropoli.
<i>Villabartolomea – Barchessa Franzini</i>	2007, rinvenimento casuale durante lo scavo del metanodotto Castagnaro-Bergantino.	Insediamiento.	- Laterizi.	Rinvenuti i resti a livello di fondazione di un edificio in laterizi. Sono stati individuati 5 ambienti e un portico e la datazione è tra il I e il II secolo d.C.
<i>Villabartolomea – Val Tesa</i>	Rinvenimento casuale in proprietà privata. Scavo da parte della Soprintendenza.	Necropoli.	- Sepolture ad incinerazione.	A 40-50 cm dal piano campagna, sono venute alla luce una ventina di sepolture a incinerazione datate al I secolo d.C.
<i>Villabartolomea – N-O Ponte Pietra</i>	Indeterminato.	Fornace.	- Fr. laterizi; - fr. ceramici.	Rinvenuti frammenti ceramici e frammenti di laterizi bucati, mal cotti e bruciati: probabilmente scarti di fornace. La presenza di questi scarti permette di avanzare l'ipotesi dell'attività di produzione di mattoni nel I secolo d.C.

<i>Villabartolomea – Stanghelle</i>	Fine '800, 1931, rinvenimento casuale.	Necropoli.	- Anfore; - fr. di terra sigillata norditalica con bollo “Sarius”; - ceramica grigia; - fr. ceramica greca; - fr. ceramica a pareti sottili grigia; - lucerna con marchio “Oriens”; - balsamari in vetro; - fibula in bronzo; - vasetto intero antropoprosopo in ceramica a pareti sottili rossiccia.	Rinvenute tombe ad anfora capovolta su embrice a 2,50 m dal piano campagna. Rinvenuta inoltre una sepoltura con coperchio e pareti in pietra, sul fondo della quale erano presenti ossa combuste e una moneta.
<i>Villabartolomea – Stanghelle e Fondo Stanghelle</i>	1985, rinvenimento casuale.	Manufatti ceramici e laterizi.	- Laterizi; - fr. ceramici.	Rinvenuti frammenti sporadici. Sporadiche ossa combuste.

### *La Fondazione e il Museo Fioroni*

La Fondazione Fioroni, nata a Legnago, è una tra le più prestigiose istituzioni culturali della Bassa Veronese. Fu fondata nel 1954 da Maria Fioroni, abitante di Legnago, nonché ricercatrice e appassionata custode delle memorie locali che, grazie alla sua passione per l'antico, aveva accumulato presso la sua casa un patrimonio archeologico notevole. Solo nel 1958 fu concessa dallo Stato Italiano l'istituzione della Fondazione Museo Fioroni (decreto del Presidente della Repubblica n° 508, 09/02/1958)<sup>114</sup>.

Nel 1958 la Fondazione comprendeva un Museo, ospitato presso il palazzo della famiglia Fioroni e alcuni edifici annessi. Nel 1964 fu aperta una biblioteca e fu quindi necessario modificare, anche legalmente, la nuova denominazione, che divenne Fondazione Fioroni Museo e Biblioteca Pubblica (decreto del Presidente della Repubblica n° 1205, 17/10/1967). La ricercatrice rimase presidente della Fondazione fino al 1970, anno in cui morì; l'istituzione è ancora attiva, dopo oltre sessant'anni<sup>115</sup>.

La Fondazione Fioroni si adopera dal secolo scorso per raccogliere, conservare ed esporre i reperti che vennero alla luce nel territorio di Legnago e della Bassa Veronese e che emergono anche da scavi moderni<sup>116</sup>.

<sup>114</sup> RIGHINI 2011, p. 29.

<sup>115</sup> RIGHINI 2011, p. 29.

<sup>116</sup> <https://www.fondazione-fioroni.it/index.php/fondazione/storia.html>

## 2.2. Il Museo e la Biblioteca

Attraverso la lettura dei manoscritti di Maria Fioroni è possibile comprendere quale è stata la storia del Museo<sup>117</sup> dal momento dell'esposizione dei primi reperti, fino all'istituzione della Fondazione stessa. M. Fioroni racconta che quando era piccola furono scoperte alcune tombe romane e lei, interessata, riuscì ad ottenere dagli operai un vasetto di vetro verde che non lavò mai, per preservarlo esattamente com'era nel momento del ritrovamento. Negli anni successivi riuscì a recuperare, per mezzo di accordo o pagamento, altri reperti antichi e documenti. Lei stessa indagò numerosi campi, subito dopo le arature, per salvare i corredi funebri delle necropoli che venivano alla luce e che i contadini avrebbero disperso, non trovandovi oggetti di valore. La raccolta più importante del Museo fu ottenuta da M. Fioroni pagando alcuni intermediari affinché gli operai le dessero armi medievali e risorgimentali e numerose ceramiche di valore che avevano rinvenuto. È per questo motivo che la ricercatrice iniziò a sostenere che Legnago nel XVI secolo avesse una fabbrica di ceramiche. La conferma di ciò arrivò grazie alla sua ricerca sul campo: le fu infatti possibile scoprire che esistevano 3 fabbriche, di cui una adibita anche a laboratorio, tutte distrutte nel 1510. Nel 1934 fu fatta menzione del Museo su alcuni giornali e questo permise a M. Fioroni di proseguire la sua iniziativa con maggiore convinzione. Fu in quegli anni che sorse il Museo del Risorgimento, arricchito per mezzo

di autografi, stampe e medaglie ottenute dalla ricercatrice a Milano. Per questo Museo fu occupato inizialmente un salottino all'interno di Palazzo Fioroni (Fig. 8) e, in questo, vennero allestite due vetrine ai lati di un divano con le armi rinascimentali; all'interno di un'altra stanza posta nei pressi



Figura 8: Palazzo Fioroni, sede della Fondazione Fioroni (Barbieri 1987, p. 13).

del primo salottino furono aggiunte nuove vetrine per contenere ed esporre materiali romani e medievali. Con l'aggiunta del materiale risorgimentale e della prima guerra mondiale fu necessario occupare anche la sala centrale del primo piano del palazzo e la stanza degli ospiti; lo stile venne

---

<sup>117</sup> Il Museo-Palazzo Fioroni si trova in via Matteotti 39, Legnago (VR).

uniformato a quello dei musei dell'epoca presenti a Milano. Negli anni della guerra una serie di peripezie portarono M. Fioroni a seppellire e nascondere all'interno dei materassi gran parte del materiale conservato nel Museo; soltanto al termine della guerra la famiglia poté tornare presso la propria abitazione e la ricercatrice poté riprendere la sua attività di valorizzazione e conservazione, questa volta con la volontà di creare una casa-museo funzionale all'esposizione dei reperti. Le stanze furono ristrutturare e scomparvero le vetrine, sostituite da mobili; furono inoltre realizzati ritratti degli uomini illustri di Legnago e dipinti che rappresentavano la rotta del fiume Adige. Tutto ciò che era contenuto all'interno del palazzo era autentico, compresi i lampadari e gli oggetti che abbellivano i saloni nell'Ottocento. Il Museo si estese fino ad occupare le camere da letto di M. Fioroni e della sorella Gemma – uniche della famiglia ad abitare ancora nel palazzo – con i cimeli della seconda guerra mondiale. In un'unica sala erano invece conservati i cimeli della famiglia Fioroni, tra cui i trofei di caccia grossa e i ricordi di viaggio del fratello di M. Fioroni. Nel 1950 l'Amministrazione Comunale fece dono alle sorelle Fioroni di lapidi, colonne, stemmi e leone di San Marco recuperati dalla polveriera veneziana di Legnago andata distrutta; questi furono collocati nel giardino e nella veranda del palazzo. Anche la Soprintendenza alle Antichità di Padova donò al Museo il materiale rinvenuto nelle valli di Villabartolomea e di Castagnaro; per ospitarlo fu necessario adibire a museo anche il cortile del palazzo e gli annessi rustici. Il materiale romano e preromano trovò posto all'interno di nuove vetrine; venne invece posizionato in una stanza un mosaico nero e bianco e in un'altra un pavimento in mattoni di epoca romana, venuti alla luce durante gli scavi della Soprintendenza a Villabartolomea, nella località di Venezia Nuova. Questa sezione andò a costituire il Museo Archeologico Romano<sup>118</sup>.

A M. Fioroni fu manifestato inoltre il desiderio da parte dei cittadini di unire ai musei una biblioteca pubblica: questa fu realizzata all'interno di un granaio e delle scuderie di Palazzo Fioroni. Andò a comprendere l'ufficio del bibliotecario, la sala di distribuzione, due saloni contenenti gli scaffali con i libri, la sala lettura, una sala per le conferenze e, annessi, ripostigli e servizi igienici. L'ingresso era indipendente rispetto al Museo e, per il regolare funzionamento della Biblioteca, furono selezionati due insegnanti di ruolo<sup>119</sup>.

---

<sup>118</sup> BARBIERI 1987, pp. 29-33; <https://www.fondazione-fioroni.it/index.php/fondazione/collezioni/le-collezioni.html>; FERRARESE 2008, pp. 3-17.

<sup>119</sup> FERRARESE 2014, pp. 42-43.

### 2.3. L'esposizione museale del 1964

Il Museo Archeologico fu inaugurato nel 1964 dal Ministero della Pubblica Istruzione all'interno delle scuderie e del granaio, adeguatamente riconvertiti, che si trovavano all'esterno di Palazzo Fioroni, sotto la Biblioteca Pubblica (Fig. 9)<sup>120</sup>. Si costituiva di quattro sale, di cui la sala più a sinistra adibita in un primo momento a sala conferenze, poi a sala museale e poi a magazzino. L'ingresso al Museo avveniva lungo il lato corto della terza sala da sinistra. Le tre sale adibite a Museo si caratterizzavano per la presenza di armadi e mobili adatti al contenimento e all'esposizione dei reperti rinvenuti ed acquisiti da M. Fioroni; oltre a questi reperti, la collezione comprendeva anche materiale rinvenuto e acquisito da A. De Bon. Le vetrine erano posizionate lungo le pareti e al centro delle sale (Fig. 10). Nella sala più a destra era ospitato un pavimento in laterizi, con una bassa porzione dei muri in mattoni, rinvenuto nella villa di Villabartolomea in località Venezia, in particolare nella parte di rappresentanza della villa; questo ambiente, però, era probabilmente un ambiente di servizio. Nella sala adiacente a quest'ultima fu posto il mosaico strappato nel secolo scorso da un vano di rappresentanza della stessa villa di Villabartolomea in località Venezia Nuova. Nell'ultima sala del Museo furono posizionate, lungo lo stesso lato di accesso al Museo, tre lapidi funerarie, le quali sono inamovibili; tra queste è conservato anche il monumento definito "a dado" del sepolcreto del Lovo.

Il Museo Archeologico fu chiuso al pubblico nel 1999 con l'obiettivo di rinnovare le sale



Figura 9: Ingresso del Museo Archeologico (foto di Debora Martin realizzata il 12.04.2022).



Figura 10: L'esposizione del Museo Archeologico prima della chiusura al pubblico del 1999 ([https://www.larena.it/territori/bassa/il-museo-archeologico-risorge-dopo-20-anni-1.7122997?refresh\\_ce](https://www.larena.it/territori/bassa/il-museo-archeologico-risorge-dopo-20-anni-1.7122997?refresh_ce)).

<sup>120</sup> <https://www.fondazione-fioroni.it/index.php/fondazione/collezioni/il-museo-archeologico-romano.html>

contenenti i reperti. Il progetto allora avviato venne interrotto, negli anni successivi, a causa di problemi burocratici. La collezione, attualmente conservata all'interno di numerose casse, comprende reperti di vario genere, dalla ceramica agli strumenti di uso quotidiano, dalle monete ai vetri, dalle lapidi ai corredi delle sepolture. Si tratta di manufatti recuperati attraverso scavi e rinvenimenti casuali del secolo scorso condotti da M. Fioroni, da A. De Bon e da altri ricercatori che si sono occupati delle Valli Grandi Veronesi. Pertanto, già in questa prima opera di valorizzazione il Museo si identificava come Museo del territorio<sup>121</sup>.

Il resto del Museo è collocato invece all'interno di Palazzo Fioroni. I reperti del Medioevo, del Risorgimento e delle due guerre mondiali trovano collocazione dentro armadi e vetrine posizionati dentro la casa. A mano a mano che M. Fioroni allargava la sua collezione, le fu necessario andare ad occupare sempre più stanze (salotti, stanze degli ospiti, le stanze sue e della sorella Gemma) per poter meglio esporre ciò che desiderava. La logica espositiva di questa casa-museo è



Figura 11: La "sala Garibaldi"  
(<https://www.fondazione-fioroni.it/index.php/fondazione/collezioni/il-museo-del-risorgimento/ambienti-espositivi.html>)

riassumibile nell'ottica dell'esposizione tematica che vuole rievocare un determinato periodo storico: il materiale del Risorgimento (armi, ceramiche, lettere e documenti), ad esempio, è inserito all'interno di stanze che rievocano la vita dell'Ottocento e gli ambienti in cui la popolazione viveva in quell'epoca (Fig. 11)<sup>122</sup>.

Nel cortile tra i due musei sono presenti alcuni reperti di vario genere ed epoca (Fig. 12). Tra questi si segnalano alcune colonne, delle quali non si conosce il contesto di rinvenimento, ma che quasi sicuramente non sono pertinenti al periodo romano, quanto



Figura 12: Pozzo romano ricostruito nel cortile del Museo Archeologico; sullo sfondo le colonne moderne (foto di Debora Martin realizzata il 12.04.2022).

<sup>121</sup> TOMELLERI 2019, online [https://www.larena.it/territori/bassa/il-museo-archeologico-risorge-dopo-20-anni-1.7122997?refresh\\_ce](https://www.larena.it/territori/bassa/il-museo-archeologico-risorge-dopo-20-anni-1.7122997?refresh_ce)

<sup>122</sup> <https://www.fondazione-fioroni.it/index.php/fondazione/collezioni/il-museo-del-risorgimento/ambienti-espositivi.html>

piuttosto attribuibili all'età moderna. Inoltre, sempre nel giardino, è stato ricostruito un pozzo romano, anch'esso però di provenienza sconosciuta.

#### 2.4. Il nuovo progetto di esposizione del Museo Archeologico Romano

Il Museo è attualmente in fase di ristrutturazione e riallestimento in vista della nuova apertura attesa per il 2023. Il progetto del nuovo allestimento, a cura dello Studio di Architettura OPR di Ferrara, è già stato redatto, e attualmente è in corso una raccolta fondi per la realizzazione dell'intervento. Le vetrine e gli armadi del Museo sono stati disallestiti in quanto la precedente esposizione era, per i canoni moderni, diventata obsoleta<sup>123</sup>.

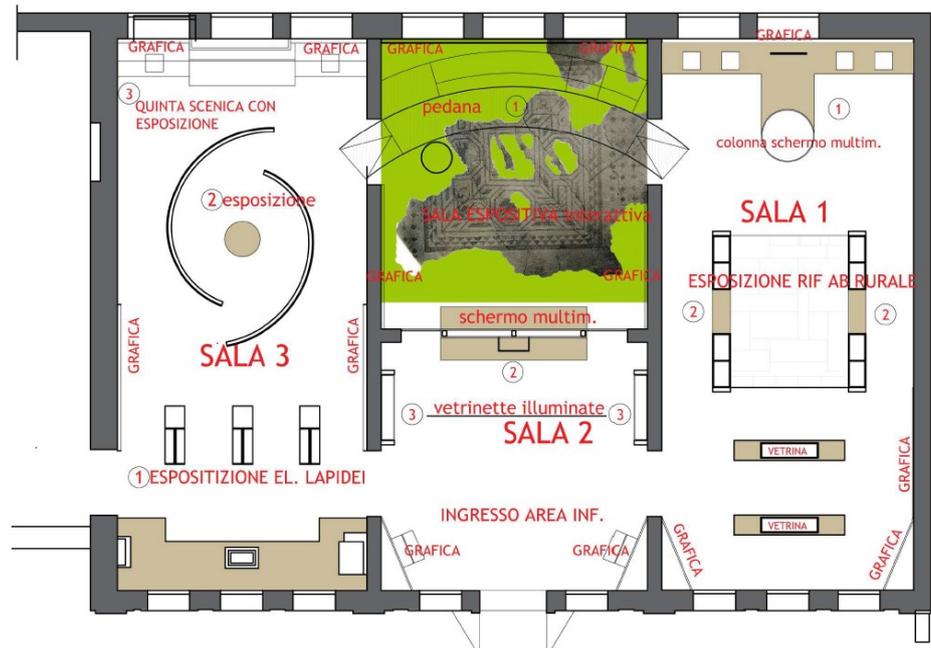


Figura 13: Pianta del progetto del nuovo allestimento museale proposta dallo Studio di Architettura OPR di Ferrara. L'ingresso è posto nella sala centrale, la quale in questo elaborato prende il nome di Sala 1. Il visitatore poi, in senso antiorario, seguirà il percorso di visita che lo porterà nella Sala 2 (in questa pianta definita Sala 1), successivamente nella Sala 3 e infine nella Sala 4 (in questa pianta definita Sala 3), per concludere uscendo dall'ingresso principale (D'Agostino 2021, p. 1).

I reperti e le strutture inamovibili invece, ovvero il pavimento in laterizi nella sala di destra, il mosaico nel fondo della sala centrale e le tre lapidi nella sala a sinistra rispetto all'ingresso, sono state lasciate *in situ*, e saranno comprese nel nuovo allestimento (Fig. 13).

Il nuovo allestimento prevede l'utilizzo di tre delle quattro sale del precedente Museo Archeologico, le tre sale a destra, le quali saranno distinte per tematica. La sala centrale, che costituisce l'ingresso al Museo, sarà suddivisa in due porzioni da un pannello in legno, il quale andrà a creare la Sala 1 e la Sala 3<sup>124</sup>. Il percorso museale progettato procede in senso antiorario, a partire dall'ingresso.

All'interno della nuova esposizione troveranno posto le collezioni di M. Fioroni, di A. De Bon e di G. Traina. Alcuni reperti sono decontestualizzati, in quanto rinvenuti casualmente dai contadini della

<sup>123</sup> DA MILANO, SCIACCHITANO 2015.

<sup>124</sup> Il progetto dello Studio di Architettura OPR di Ferrara non tiene in considerazione la divisione della sala centrale in due sale. Pertanto è stata proposta nel presente elaborato la distinzione in due sale e la prima sala è la sala di ingresso.

zona o acquisiti dai tre ricercatori successivamente al ritrovamento effettivo. La Fondazione Fioroni, oltre alle collezioni di A. De Bon, conserva anche il suo archivio, che sarà studiato per cercare di trarne informazioni circa la provenienza dei reperti presenti in Museo. In caso ciò non fosse possibile, i reperti saranno utilizzati per spiegare al pubblico le funzioni degli stessi e per raccontare la vita della società romana.

La Fondazione vuole realizzare alcuni pannelli per l'esposizione e un'audioguida in stile *storytelling*: un abitante della Legnago romana prenderà voce e racconterà al visitatore la vita nelle *villae* del territorio; nella sezione delle lapidi saranno invece direttamente i defunti a prendere voce e raccontare la loro storia.

### *Sala 1*

L'ingresso al Museo avverrà lungo il lato corto della terza sala da sinistra, la sala centrale delle tre sale espositive. All'interno di questa sala è ad oggi presente una porzione di muretto curvo del precedente allestimento, che sarà demolita per la nuova opera di esposizione. Inoltre, una porzione di muro di fondazione di epoca precedente la realizzazione del Museo nel Novecento sarà coperta per permettere il transito ai visitatori.

In questa sala si sarà accolti da un'introduzione sulla Fondazione Fioroni, su M. Fioroni e sul ricercatore A. De Bon. La sala sarà, rispetto alle due sale laterali, più piccola in quanto divisa internamente in due porzioni da un pannello in legno. Sul pannello in legno sarà posizionato il balteo, reperto notevole conservato dalla Fondazione Fioroni, il quale probabilmente sarà collocato su una riproduzione grafica di un cavallo. Infine, sulle pareti laterali rispetto al balteo, saranno collocate alcune vetrine illuminate; queste conterranno alcuni reperti, tra i quali alcuni manufatti in vetro, appartenenti alle collezioni conservate presso la Fondazione.

### *Sala 2*

Il percorso museale procederà quindi in senso antiorario, e porterà il visitatore a spostarsi nella sala di destra. Questa sala ospitava in precedenza il pavimento in laterizi e i muri perimetrali di un vano della *villa* di Venezia Nuova, che rimarranno nella stessa posizione. La sala sarà dedicata al tema degli insediamenti e delle attività produttive del territorio, alla centuriazione, alle strade e al sistema delle *villae*. Saranno quindi esposti reperti relativi alle attività produttive e alla vita quotidiana nelle *villae* rustiche: anfore, laterizi bollati, pesi da telaio, lucerne. In particolare, dato l'ingombro del pavimento in laterizi, alcune anfore potrebbero essere esposte sul pavimento stesso, sul quale infatti il visitatore non potrà transitare.

### *Sala 3*

Successivamente si tornerà nella sala centrale, in particolare nella porzione non ancora visitata, la quale ospita il mosaico della *villa* di Villabartolomea di Venezia Nuova. Il mosaico non sarà calpestabile, pertanto il transito del pubblico avverrà su di una passerella, la quale sarà realizzata in modo tale da non poggiare sul mosaico stesso.

In questa sala, sulla parete di fondo rispetto all'accesso principale, quindi la parete a destra rispetto all'accesso alla singola sala, sarà realizzata una ricostruzione dell'interno di una *villa* rustica, in modo tale da creare una scenografia. Si potrebbe prevedere anche la presenza di una finta finestra aperta sullo spazio verde di pertinenza di ogni *villa* rustica. Per la realizzazione della scenografia potrebbero essere utilizzati come spunti alcuni frammenti di intonaco colorato di dimensioni centimetriche rinvenuti nelle *villae* del territorio della Bassa Veronese.

Di fronte a questa parete, sul pannello di legno che divide a metà la sala centrale, sarà posto uno schermo per la riproduzione multimediale di un filmato. L'obiettivo della dottoressa V. Donadel, conservatrice del Museo, è quello di realizzare un filmato composto dalla successione di alcune riprese e ricostruzioni: un primo video da drone sul sito della *villa* di Venezia Nuova; alcune foto moderne, piante e foto degli scavi della *villa* stessa; la ricostruzione dell'alzato dell'edificio a partire dalla pianta.

In questa sala potrebbero inoltre essere esposti all'interno di vetrine alcuni reperti di pregio provenienti dalle necropoli della zona, in quanto rinvenuti integri o solo parzialmente danneggiati, e pertanto utili per spiegare la vita quotidiana all'interno delle *villae* rustiche. Queste vetrine, se non fosse possibile a livello architettonico collocarle in questa sala, potrebbero prendere posto alla fine della Sala 2, prima dell'accesso alla sala successiva.

### *Sala 4*

Il visitatore si sposterà quindi nella quarta e ultima sala espositiva, posta a sinistra rispetto alla sala centrale, che sarà una sala a tema funerario, con corredi, sepolture e lapidi rinvenuti nel territorio della Bassa Veronese. Sulla parete di fondo rispetto all'accesso principale, quindi sulla parete a destra rispetto all'ingresso nella sala, sarà ricostruita la sepoltura di uno schiavo rinvenuta in località Massaua di Villabartolomea. Al centro della sala sarà collocata all'interno di una vetrina la sepoltura di un bambino in coppo rinvenuto anche lui in località Massaua di Villabartolomea. Lungo le pareti lunghe saranno posizionate alcune vetrine che conterranno i corredi delle sepolture rinvenute nel territorio.

La porzione ultima della sala sarà occupata dalle lapidi funerarie, tre delle quali sono già presenti all'interno del Museo e inamovibili. Le altre saranno scelte dalla Fondazione e saranno esposte lungo le pareti e/o con un apparato mobile all'interno della sala.

Infine la quarta sala, facente parte del precedente Museo Archeologico, sarà adibita a sala conferenze. A rendere nota la notizia è stata L. Tognetti, la ex vicedirettrice della Fondazione Fioroni, in un'intervista rilasciata nel 2019<sup>125</sup>. L'obiettivo del cambiamento d'uso della sala è quello di avvicinare la popolazione alla propria storia e alle proprie radici, proponendo conferenze, incontri tematici e presentazioni di libri in uno spazio molto legato e vicino al Museo e ad esso associato<sup>126</sup>.

La riapertura del Museo permetterà ai visitatori di avere una visione più completa della città di Legnago e del territorio delle Valli Grandi Veronesi, grazie al completamento del filo logico che va dalla preistoria all'età contemporanea: la visita presso il Centro Ambientale Archeologico permetterà di comprendere, attraverso i reperti preistorici e protostorici, come è iniziato il popolamento della zona<sup>127</sup>; proseguendo la visita presso il nuovo Museo Archeologico Romano sarà possibile avere una visione della romanizzazione in area veneta; concludendo la visita a Palazzo Fioroni, si avrà invece un'idea dell'importanza del territorio delle Valli Grandi Veronesi in epoca moderna e contemporanea<sup>128</sup>. Quello di Legnago infatti è un polo museale completo a livello cronologico, il quale, al momento, ha un solo punto debole relativamente al periodo romano, che sarà presto risolto con la prossima apertura del Museo Archeologico.

Il Museo ospiterà reperti provenienti da gran parte del territorio delle Valli Grandi Veronesi, non solo da Legnago, e pertanto si identificherà come un Museo del territorio.

Fa parte del nuovo progetto l'allestimento di un *bistrot* gestito dalla famiglia Scandogliero, il quale prenderà il nome di "Quattro ciacole al museo". La famiglia è proprietaria della "Locanda 4 ciacole" di Roverchiara, insignita nel 2021 di una stella Michelin e, con l'apertura del *bistrot*, vuole proporre ai clienti un menù ridotto rispetto a quello del ristorante, ma ugualmente basato sui prodotti locali del territorio. Data infatti la volontà di avvicinare la popolazione al proprio territorio e alla propria storia, è stata proposta negli scorsi anni la realizzazione di uno spazio dedicato al consumo di colazioni, pranzi e cene posto nei pressi del nuovo Museo Archeologico Romano, quindi di Palazzo Fioroni<sup>129</sup>.

## 2.5. I punti di forza della nuova esposizione museale

I reperti ritenuti notevoli e che saranno il punto di forza del nuovo Museo sono il balteo e il mosaico.

---

<sup>125</sup> TOMELLERI 2019, online [https://www.larena.it/territori/bassa/il-museo-archeologico-risorge-dopo-20-anni-1.7122997?refresh\\_ce](https://www.larena.it/territori/bassa/il-museo-archeologico-risorge-dopo-20-anni-1.7122997?refresh_ce)

<sup>126</sup> REDAZIONE 2021, online <https://daily.veronanetwork.it/news/rinascere-a-legnago-il-museo-archeologico-romano/>

<sup>127</sup> Il Centro Ambientale Archeologico si trova in Via E. Fermi 10, Legnago (VR).

<sup>128</sup> TOMELLERI 2019, online [https://www.larena.it/territori/bassa/il-museo-archeologico-risorge-dopo-20-anni-1.7122997?refresh\\_ce](https://www.larena.it/territori/bassa/il-museo-archeologico-risorge-dopo-20-anni-1.7122997?refresh_ce)

<sup>129</sup> REDAZIONE 2021, online <https://daily.veronanetwork.it/news/rinascere-a-legnago-il-museo-archeologico-romano/>

Il balteo è un collare da parata in bronzo, riservato ai cavalieri più importanti. Su questo esemplare, uno dei pochi ad oggi noto in Italia, è rappresentato un imperatore su cavallo al galoppo; mancano la mano destra e parte delle zampe anteriori del cavallo; il braccio destro dell'imperatore probabilmente sosteneva la lancia; la clamide è rappresentata mentre viene tesa dal vento. Il ritrovamento, di carattere casuale, è avvenuto negli anni Cinquanta a Villabartolomea in località Massaua. Il balteo è stato datato inizialmente al I secolo d.C.<sup>130</sup>. Uno studio del 2004 ha permesso di analizzare le caratteristiche del manufatto più nel dettaglio: le dimensioni del reperto sono di 17 cm in altezza per 13,8 cm in larghezza; il soggetto rappresentato indica simbolicamente la *virtus* militare; il cavaliere è abbigliato con una tunica priva di corazza ed un elmo con cimiero a cresta piumata. A seguito di questo studio è stata proposta una datazione tra la seconda metà del I secolo e la prima metà del II secolo d.C.<sup>131</sup>.

Il mosaico presente nel Museo costituiva il pavimento di uno degli ambienti di rappresentanza della *villa* di Villabartolomea in località Venezia Nuova. Esso misura 5,30 m in larghezza e 7,60 m in lunghezza e venne strappato nel secolo scorso dal contesto cui apparteneva. Si tratta di un tessellato bicromo così costituito dall'esterno all'interno: fascia monocroma nera con tessere in ordito diritto (su tre lati); quadrati dentati neri su fondo bianco sui due lati lunghi, due fasce di tessere bianche sui lati brevi; una fascia monocroma nera delimita il tappeto centrale; una successiva fascia è decorata a scacchiera con denti di sega, in colori contrastanti bianco e nero; segue quindi una fascia monocroma bianca; la decorazione del tappeto centrale presenta un quadrato con attorno ad esso quattro ottagoni sui lati e quattro squadre sulle diagonali, con gli spazi di risulta decorati con losanghe e triangoli. Il tema è probabilmente quello della caccia sportiva e il mosaico è stato datato tra la fine del I secolo e l'inizio del II secolo d.C.<sup>132</sup>.

---

<sup>130</sup> FASTI ARCHEOLOGICI 1954, p. 316.

<sup>131</sup> BRUNO 2004, p. 690.

<sup>132</sup> RINALDI 2007, pp. 1-4.

## CAPITOLO 3

### LA PROPOSTA DI VALORIZZAZIONE

#### 3.1. *Il progetto di valorizzazione*

Il progetto di valorizzazione del nuovo Museo Archeologico Romano di Legnago sviluppato in questo elaborato si è focalizzato sulla realizzazione di un apparato testuale e grafico da posizionare lungo il percorso di visita.

Sia i testi che le immagini sono stati prodotti tenendo conto che il Museo di Legnago è un museo del territorio. I testi dei pannelli dunque presentano sia, in generale, il territorio della Bassa Veronese in età romana, sia evidenze significative del territorio, come ad esempio la *villa* di Villabartolomea in località Venezia Nuova e alcune sepolture dalla necropoli di Villabartolomea in località Massaua. Per quanto riguarda l'apparato grafico, sono state realizzate alcune piante che accompagnano il visitatore nel visualizzare i temi e i siti raccontati nei pannelli e per capire la posizione delle località da cui provengono i materiali esposti. A corredo dei testi sono state inoltre selezionate alcune fotografie moderne e d'archivio. Infine, è stato realizzato anche un pannello-esempio, per tentare di dare una veste grafica ai materiali prodotti.

I testi dei pannelli e le piante derivano da un'approfondita analisi della storia e dell'archeologia del territorio della Bassa Veronese, condotta attraverso uno studio dell'edito.

#### 3.2. *La pannellistica fissa: i testi*

Complessivamente sono stati realizzati cinque pannelli da disporre lungo il percorso di visita. Per la loro realizzazione sono state seguite le *Linee Guida per la Comunicazione nei Musei* fornite dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo nel 2015<sup>133</sup>. I testi dei pannelli sono stati quindi redatti utilizzando periodi brevi e frasi semplici, e i termini tecnici sono stati resi chiari all'interno della frase. I contenuti sono stati prodotti sulla base delle informazioni contenute nella bibliografia archeologica edita relativa ai siti del territorio della Bassa Veronese, andando però a semplificarne il linguaggio in maniera tale da utilizzare un vocabolario di facile comprensione per i visitatori, indipendentemente dal loro diverso percorso formativo o dalla diversa età.

È stata quindi avanzata una proposta di posizionamento dei pannelli, esemplificata nella pianta di seguito presentata, che è stata elaborata sulla base di quella realizzata dallo Studio di Architettura

---

<sup>133</sup> DA MILANO, SCIACCHITANO 2015.

OPR di Ferrara nel 2021 (Fig. 14). La digitalizzazione e l'elaborazione della pianta è stata effettuata utilizzando il software Vectorworks 2022.

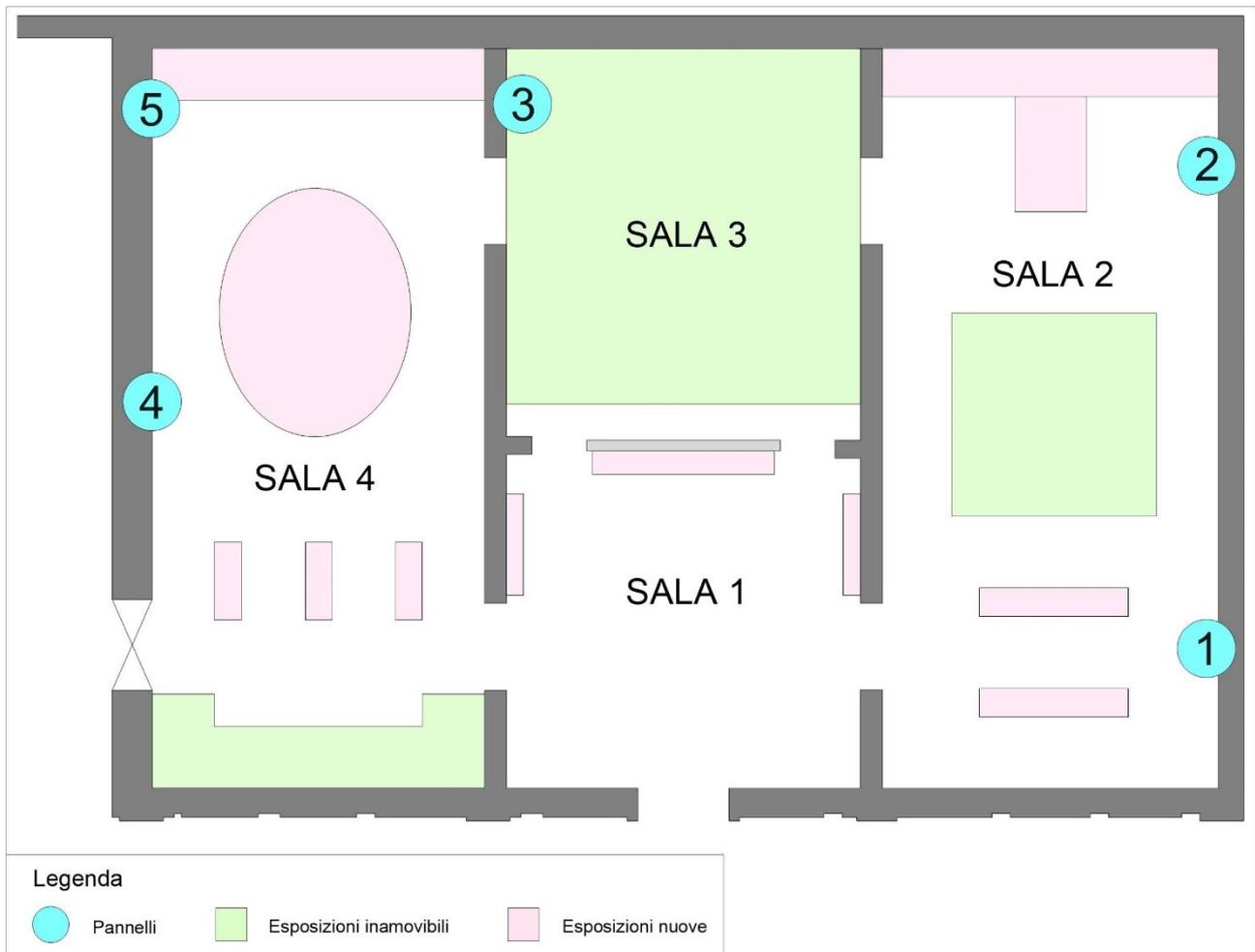


Figura 14: Pianta del Museo Archeologico Romano di Legnago con indicata la posizione dei pannelli realizzati, le esposizioni inamovibili e le nuove esposizioni.

### *Pannello 1*

Secondo questa proposta, il Pannello 1 dovrebbe essere posizionato nella Sala 2 e descrivere il territorio della Bassa Veronese, facendo particolare riferimento agli insediamenti in esso presenti. Esso dovrebbe essere posizionato sulla parete opposta all'accesso alla sala, per poter essere subito visibile ai visitatori. I temi trattati al suo interno sono quelli delle vie di comunicazione, dell'organizzazione del territorio e in particolare della centuriazione e degli insediamenti di età romana nella Bassa Veronese (Fig. 14, Pannello 1).

### *Pannello 2*

Nella Sala 2 trova posto il pavimento in laterizio di un ambiente di servizio della villa di Villabartolomea in località Venezia Nuova. Secondo il progetto dello Studio di Architettura OPR di Ferrara inoltre, all'interno della sala, saranno esposti, all'interno di vetrine, elementi e oggetti della

vita quotidiana delle comunità che vivevano negli insediamenti della Bassa Veronese. Per questo motivo si è pensato che il Pannello 2, da porsi sulla parete di destra della sala, nei pressi del pavimento in laterizi e dei reperti relativi agli insediamenti esposti, sia adatto a descrivere la storia e l'articolazione della *villa* di Villabartolomea in località Venezia Nuova (*Fig. 14, Pannello 2*).

### *Pannello 3*

Il Pannello 3 è strettamente legato all'esposizione inamovibile presente nella Sala 3. In questa sala è infatti posizionato un pavimento in mosaico strappato il secolo scorso da un ambiente di pregio della *villa* di Villabartolomea in località Venezia Nuova. Il Pannello 3 ha dunque la funzione di descrivere il mosaico, con particolare attenzione per il disegno e per il significato delle raffigurazioni in esso presenti. Il pannello dovrebbe essere collocato sulla parete frontale rispetto all'ingresso nella sala, che avviene dalla Sala 2, in maniera tale da essere subito visibile al visitatore (*Fig. 14, Pannello 3*)<sup>134</sup>.

### *Pannello 4*

La Sala 4 sarà dedicata alle necropoli e alle sepolture individuate nella Bassa Veronese a partire dal secolo scorso. Al suo interno verranno esposti reperti inediti mentre, nella parte finale della sala, sono già presenti alcune lapidi inamovibili. Il Pannello 4, pensato per questa sala, ha dunque lo scopo di raccontare i riti e le modalità di sepoltura diffuse in età romana, di descrivere i tipi di tombe rinvenute nel contesto della Bassa Veronese e, in dettaglio, alcuni corredi rinvenuti in relazione ad alcune sepolture. Questo pannello dovrebbe essere posizionato lungo una delle pareti lunghe della Sala 4 (*Fig. 14, Pannello 4*)<sup>135</sup>.

### *Pannello 5*

Il Pannello 5 è un pannello di approfondimento riguardante una sepoltura anomala individuata nella necropoli di Villabartolomea, località Massaua che si vuole esporre nella Sala 4. In particolare l'esposizione di questa sepoltura è stata pensata per essere visibile appena entrati nella sala dopo aver attraversato la Sala 3. Pertanto, se l'esposizione della sepoltura è a destra rispetto a questo ingresso, il posizionamento del pannello sarà frontale rispetto allo stesso ingresso (*Fig. 14, Pannello 5*)<sup>136</sup>.

---

<sup>134</sup> Oltre ai testi già citati nel corso dello studio della *villa* di Villabartolomea, località Venezia Nuova, per il testo del Pannello 3 è stato utilizzato anche il volume GRASSIGLI 1999.

<sup>135</sup> Oltre ai testi già citati nel corso dello studio delle necropoli individuate nella Bassa Veronese, per il testo del Pannello 4 è stato utilizzato anche l'articolo AGNOLI 2002.

<sup>136</sup> Il Pannello 5 è stato realizzato sulla base dell'articolo CANCI, ROSSI 2018.

### 3.2.1. Pannello 1

Titolo: *La Bassa Veronese in età romana*

#### *Le vie di comunicazione*

Il territorio della Bassa Veronese era attraversato da numerose strade in epoca romana. Alcune di queste erano: la via *Postumia*, che collegava Genova con Aquileia; la via Milano-Bergamo-Brescia, che costeggiava il lago di Garda meridionale; la via Ostiglia-Verona, che risaliva la val d'Adige; la via *Aemilia*, proveniente da Este.

Anche nel territorio di Legnago c'erano delle strade: resti di tracciati stradali sono stati individuati a Concola di Legnago e al Bastione San Michele a Cerea.

Le vie d'acqua erano altrettanto importanti nel territorio della Bassa Veronese. I fiumi più sfruttati erano il Po, l'Adige e il sistema del fiume Tartaro.

#### *Il sistema della centuriazione*

In età romana la Bassa Veronese era organizzata secondo il sistema della centuriazione, metodo di suddivisione del territorio agrario introdotto dai Romani che prevedeva la realizzazione di appezzamenti quadrati (centurie) di 20 x 20 *actus*, ovvero 710 x 710 metri. Questi a loro volta comprendevano 200 *iugera*, una misura agraria romana, equivalenti a 100 *heredia*, cioè il podere che si aveva "in eredità" o in concessione. Dalla parola *heredium*, il singolare di *heredia*, deriva il termine centuria.

La creazione delle centurie era accompagnata da opere di studio del territorio e di bonifica, per sfruttare al meglio il terreno e capire quali porzioni destinare a campi coltivati, a pascoli e a zona comune.

Roverchiara, Legnago, Sanguinetto, Salizzole e Bovolone hanno restituito tracce di centuriazione. Le centurie più integre sono quelle a ovest di Legnago. Esse erano attraversate dal fiume Tartaro e dal Naviglio Bussé, che permettevano all'acqua di defluire senza allagare i terreni. Questa centuriazione risale al I secolo d.C., e venne realizzata dopo la concessione della cittadinanza romana ai cittadini veronesi.

#### *Gli insediamenti rustici: il sistema delle villae*

Il territorio della Bassa Veronese era caratterizzato inoltre dalla presenza diffusa di *villae*, ovvero di insediamenti rustici abitati da singole famiglie in cui le attività produttive principali erano agricoltura e allevamento.

Le *villae* erano dotate di una *pars rustica*, la parte produttiva, e di una *pars urbana*, la parte abitativa. Il proprietario terriero risiedeva nella parte abitativa, mentre le attività di lavorazione e conservazione degli alimenti avvenivano nella parte produttiva. Spesso erano presenti un portico, sotto il quale erano

conservati gli attrezzi del lavoro agrario, e un granaio, un ambiente di poco sollevato da terra per conservare i cereali lontano dall'umidità del terreno.

Nel veronese sono state individuate due tipologie di *villae*:

- le *villae* con schema centrifugo: dimensioni comprese tra i 130 e i 230 metri quadri, con un perimetro rettangolare e più ambienti aperti verso l'esterno;
- le *villae* con schema centripeto: dimensioni comprese tra i 900 e i 3000 metri quadri, con una corte centrale scoperta attorno alla quale si sviluppano gli altri ambienti.

Un esempio della prima tipologia è la *villa* di Boschi Sant'Anna. Sono invece esempi della seconda tipologia le *villae* di Villabartolomea in località Franzine Nuove, in località Venezia Nuova e in località Fabbrica dei Soci, la *villa* di Torretta in località Le Storte e la *villa* di Legnago in località Marchesa "Bassa del Pomaro".

Queste *villae* furono costruite tra il I-II secolo d.C. e in alcuni casi continuarono a vivere fino al III-IV secolo d.C.

### 3.2.2. Pannello 2

Titolo: *La villa di Villabartolomea, località Venezia Nuova*

*La villa di Villabartolomea, località Venezia Nuova*

La *villa* di Villabartolomea in località Venezia Nuova è stata costruita all'inizio del I secolo d.C. a 150 metri da un corso d'acqua, in posizione leggermente rialzata rispetto alla pianura circostante, ed è stata abitata fino al III-IV secolo d.C.

L'edificio sorgeva a 500 metri da un tracciato stradale che attraversava le Valli Grandi Veronesi ed era inserito perfettamente all'interno della centuriazione del territorio di Villabartolomea.

La *villa* è stata scavata per un'estensione di 3500 metri quadri, ma era sicuramente più grande: foto aeree e reperti archeologici fanno supporre che occupasse un'area di 5000 metri quadri.

Nei pressi del sito è stata individuata una necropoli sicuramente di pertinenza della *villa*.

*Prima fase edilizia (I secolo d.C.)*

Quando venne costruito, l'edificio era costituito da una struttura rettangolare di 100 x 23 metri ed era dotato di un annesso rustico. Il complesso principale comprendeva un nucleo centrale con funzione residenziale e due nuclei laterali con funzione produttiva. Le fondazioni e gli alzati dell'edificio erano in mattoni, tegole e blocchi di trachite. Lo smaltimento dell'acqua piovana era favorito dalla presenza di un sistema di intercapedini murarie.

Il settore residenziale comprendeva diversi ambienti riccamente decorati. Tra questi vi era un vano di 5,30 x 7,80 metri con un pavimento in mosaico, che all'epoca degli scavi è stato strappato ed è oggi esposto in questo Museo.

Il settore produttivo comprendeva ambienti che ospitavano gli attrezzi e i prodotti agricoli, stalle per gli animali e un granaio. Questo ambiente era fondamentale per la buona conservazione dei cereali in un ambiente umido come la Bassa Veronese.

*Seconda fase edilizia (II secolo d.C.)*

Successivamente, in un periodo cronologicamente non determinato, l'edificio fu oggetto di un intervento di ristrutturazione. All'interno degli ambienti già esistenti vennero costruiti alcuni muri per ricavare un maggior numero di vani nell'edificio e il settore produttivo fu ampliato andando ad occupare alcune aree che in precedenza erano scoperte.

Nel II secolo d.C. vennero realizzati ulteriori ambienti per gli animali (suini e bovini).

### 3.2.3. Pannello 3

Titolo: *Il mosaico della villa di Villabartolomea, località Venezia Nuova*

#### *La descrizione del mosaico*

Il mosaico conservato in questa sala costituiva il pavimento di un ambiente di rappresentanza della villa di Villabartolomea, località Venezia Nuova e fu realizzato tra la fine del I e l'inizio del II secolo d.C.

Il mosaico misura 5,30 x 7,60 metri ed era in origine collocato in un vano di poco più ampio (5,30 x 7,80 metri). Si conserva solo parzialmente, ma sul piano su cui è stato collocato in occasione della musealizzazione del 1964 sono state realizzate delle incisioni che riproducono il disegno originario. Si tratta di un mosaico bicromo, con tessere bianche e nere, così strutturato dall'esterno all'interno:

- fascia monocroma nera con tessere in ordito diritto, cioè affiancate orizzontalmente, su tre lati;
- quadrati dentati neri su fondo bianco sui due lati lunghi;
- due fasce di tessere bianche sui due lati brevi;
- una fascia monocroma nera che delimita il tappeto centrale;
- una fascia decorata a scacchiera con denti di sega, in colori contrastanti neri e bianchi;
- una fascia monocroma bianca;
- un quadrato con attorno quattro ottagoni sui lati e quattro squadre sulle diagonali. Gli spazi di risulta sono decorati con losanghe e triangoli.

#### *Il tema e la datazione del mosaico*

Il tema centrale del mosaico è quello della caccia sportiva. Nel disegno si riconoscono infatti un cinghiale e un cane da caccia. Questo tipo di raffigurazione si può spiegare in due modi:

1. raffigurare il tema della caccia serviva per sottolineare l'origine aristocratica e le possibilità economiche del proprietario della villa;
2. la caccia era un'attività molto praticata nel territorio della Bassa Veronese e quindi rivestiva un importante ruolo economico.

La qualità del mosaico qui conservato, sebbene non paragonabile a quelli rinvenuti in contesti urbani, dimostra che il proprietario della villa aveva una capacità economica superiore alla media.

### 3.2.4. Pannello 4

Titolo: *Le necropoli della Bassa Veronese*

#### *I riti di sepoltura romani*

A Roma e nei territori posti sotto il dominio romano coesistevano due riti di sepoltura: l'inumazione, che consisteva nella deposizione del defunto in terra o all'interno di casse di vario tipo, e l'incinerazione, che prevedeva la cremazione del defunto e la conservazione dei suoi resti all'interno di contenitori. In entrambi i casi il luogo della sepoltura veniva segnalato tramite una recinzione o un segnacolo. Le necropoli erano sempre posizionate all'esterno delle aree abitate, sia nel caso di città dotate di mura, sia nel caso di insediamenti rustici.

La modalità più semplice di sepoltura consisteva nella deposizione nel terreno: nel caso di un'inumazione il corpo del defunto in alcuni casi veniva coperto da tegole o mattoni disposti a spiovente (tomba "alla cappuccina"); nel caso di incinerazione le ceneri del defunto venivano raccolte e potevano poi essere deposte dentro un'urna, che veniva successivamente sotterrata.

I resti dell'incinerato potevano essere conservati all'interno di anfore o contenitori di reimpiego, cioè precedentemente utilizzati per contenere vino, olio o derrate alimentari.

Gli inumati potevano anche essere posti all'interno di sarcofagi, che in alcuni casi erano in marmo e decorati. Il sarcofago era in genere nascosto alla vista, interrato o posto entro altre strutture.

I bambini erano invece deposti all'interno di anfore o sotto ad alcuni coppi.

Una pratica sepolcrale più complessa, diffusa soprattutto nelle città, era quella che prevedeva la realizzazione di un recinto o di un monumento a celebrazione del defunto. Molto diffusi erano i monumenti "ad edicola", cioè strutture in pietra conformate come una facciata di un tempio e caratterizzate da una nicchia entro cui veniva posta un'immagine del defunto. Su questo tipo di monumenti erano di solito presenti anche iscrizioni e fregi figurati.

L'aristocrazia senatoria di Roma prediligeva invece il tumulo, ossia la realizzazione di una "collina" di terra posta sopra la sepoltura.

#### *I riti di sepoltura e le necropoli nella Bassa Veronese*

Nella Bassa Veronese sono attestati entrambi i riti di sepoltura: inumazione e incinerazione.

Più necropoli sono caratterizzate dalla coesistenza di sepolture a inumazione e sepolture a incinerazione: una necropoli di questo tipo è stata rinvenuta a Legnago in località Torretta, Le Storte. Le sepolture a inumazione sono le più conservate. Nelle necropoli ad oggi note i defunti erano disposti in file ordinate, con individui distanziati 40-50 centimetri l'uno dall'altro e posti su uno o due livelli. La modalità di sepoltura a inumazione più frequente è quella terragna, che prevede che il defunto sia posto direttamente in terra senza copertura o che sia coperto semplicemente con assi in materiale

deperibile. Sepolture terragne sono state rinvenute ad esempio nella necropoli di Minerbe in località Stoppazzole. Particolarmente diffuse sono anche le tombe alla cappuccina: in questo caso il corpo del defunto risulta coperto da mattoni disposti a spiovente. A Villabartolomea, in località Massaua, sono state individuate inoltre deposizioni di infanti posto sotto coppi.

Meno conservate sono invece le sepolture a incinerazione, in genere rinvenute in uno stato molto frammentario a causa dell'attività agraria, in quanto l'azione meccanica dell'aratro ha compromesso l'integrità del contenitore delle ossa combuste. Nel territorio risultano particolarmente diffuse le tombe in cui i resti del defunto sono posti in un'anfora segata sotto le anse e coperta da un mattone: una necropoli di questo tipo è stata rinvenuta a Spinimbecco di Villabartolomea.

Nel territorio veronese sono state individuate anche alcune sepolture eccezionali. È questo il caso dell'individuo prono rinvenuto in località Massaua. Un altro esempio è dato dal defunto sepolto all'interno di un contenitore rivestito di lastre di marmo dello spessore di 30 centimetri rinvenuto nel comune di Villabartolomea.

I principali insediamenti individuati nella Bassa Veronese avevano annessa, a una distanza di 100-500 metri, una necropoli: è questo il caso del sito di Torretta, località Le Storte e dei siti di Villabartolomea, Franzine Nuove e Venezia Nuova.

#### *I corredi delle necropoli della Bassa Veronese*

La maggior parte delle tombe individuate nella Bassa Veronese non ha restituito corredi o ha restituito corredi piuttosto poveri, contenenti solo pochi oggetti di pregio.

Spesso i corredi comprendevano vasi in ceramica di vario tipo: ceramica grigia, terra sigillata, ceramica da mensa e anfore. In alcuni casi nella sepoltura erano deposti anche una lucerna e una moneta: la lucerna aveva la funzione di illuminare il percorso del defunto nell'aldilà; la moneta era un obolo e serviva per pagare il traghettatore Caronte nel passaggio dal regno dei vivi al regno dei morti.

Un corredo di particolare interesse è stato ritrovato nella necropoli di Minerbe, località Stoppazzole: esso comprendeva quattro orecchini, tre braccialetti, un anello con castone in pasta vitrea, un anello con catenelle a gancio, oltre a tre lame di coltelli in ferro e ad una moneta in bronzo dell'imperatore Galba.

Tra Legnago e Villabartolomea inoltre sono stati rinvenuti anche alcuni specchi in bronzo, manufatti legati alla sfera della cura personale.

### 3.2.5. Pannello 5

Titolo: *La sepoltura di uno schiavo a Massaua*

*La necropoli di Villabartolomea, località Massaua*

La necropoli di Villabartolomea, in località Massaua, è stata indagata a partire dagli anni Cinquanta del secolo scorso. Al suo interno è stata individuata un'area con deposizioni a incinerazione risalenti al I-II secolo d.C. e una seconda area con sepolture a inumazione di epoca medio-tardo imperiale. Tra i defunti inumati vi erano un uomo morto a causa dell'aggravamento di alcune carie e ascessi dentali sfociati in setticemia e un infante morto in età perinatale depresso all'interno di due coppi contrapposti.

*La sepoltura in procubitus*

Tra le sepolture scavate negli anni Settanta ne è stata individuata una molto particolare definita "in *procubitus*", in quanto il defunto è depresso prono e con le mani legate dietro la schiena, senza corredo.

La deposizione risale all'età tardo imperiale.

Studi condotti in anni recenti hanno dimostrato che il defunto era di sesso maschile e morì all'età di vent'anni circa.

L'individuo venne depresso in una fossa stretta e profonda, poi riempita di terra e coperta con cinque blocchi di trachite in maniera rapida e non accurata.

Lo scheletro è stato ritrovato completo e la stretta connessione anatomica di gambe e braccia è dovuta al fatto che l'individuo venne depresso con polsi e piedi legati. In particolare, le mani erano legate dietro la schiena.

Il giovane uomo era di statura medio-bassa (circa 1,60 m), ma aveva una corporatura muscolosa e robusta.

Sull'ulna destra è stata individuata una frattura da parata non saldata, elemento che ha fatto ipotizzare che il giovane subì un colpo frontale e che, per pararsi il cranio, sollevò il braccio. La frattura risale all'incirca ad un anno prima della morte e, al momento del decesso, era ancora infetta, probabilmente perché non curata adeguatamente.

Il giovane uomo aveva subito altri traumi prima della morte: la tibia sinistra presenta tracce di ripetuti impatti e sulla tibia destra è visibile una frattura rimarginata.

Sulla clavicola sinistra, su due vertebre e sull'astragalo destro sono state riconosciute incrostazioni ferrose probabilmente dovute ad alcune verghette in ferro utilizzate per costringere il defunto in una determinata posizione nel momento della sepoltura.

### *L'interpretazione della sepoltura*

L'analisi dello scheletro ha evidenziato che l'uomo aveva carenze alimentari, fratture e traumi legati ad un'attività lavorativa intensa caratterizzata dal faticoso lavoro fisico e che, probabilmente, era soggetto a punizioni corporali frequenti.

Sui resti ossei non sono state individuate lesioni riconducibili alla causa della morte, ma è possibile che il giovane uomo sia morto per fustigazione, per un colpo all'addome o per colpi ricevuti sulle parti del corpo in cui lo scheletro è lacunoso o fratturato.

La tomba era inserita all'interno del sepolcreto, quindi il defunto era parte attiva della comunità. La fossa è stata scavata in modo frettoloso e il corpo è stato volutamente deposto prono con piedi e polsi legati. Pertanto è plausibile l'ipotesi che la sepoltura abbia un carattere punitivo. Inoltre questa è l'unica sepoltura della necropoli ad essere coperta con blocchi di trachite, pertanto potrebbe esserci stata la volontà di segnalarla con evidenza.

Le informazioni portano a ipotizzare che il giovane uomo fosse un individuo di ceto servile, una categoria sociale vessata in ogni maniera, in particolare nei contesti extra-urbani. L'individuo potrebbe aver avuto comportamenti ribelli e la sua morte potrebbe essere stata una punizione e un monito per gli altri schiavi.

### 3.3. L'apparato grafico

Per questo progetto di pannellistica fissa sono state realizzate tre piante a completamento dell'apparato testuale, che si focalizzano su aspetti diversi del territorio e degli insediamenti nella Bassa Veronese.

Le piante sono state elaborate e realizzate a partire da rilievi già pubblicati, che apparivano inadeguati per l'allestimento museale in quanto incompleti e/o di scarsa qualità.

Per la realizzazione delle piante è stato utilizzato un software di disegno vettoriale (Vectorworks 2022). Le piante, una volta completate, sono state esportate in formato .jpg con dimensioni adatte alla stampa su formato A4.

#### *Pianta 1*

La prima pianta riguarda il territorio della Bassa Veronese. Al suo interno sono state inserite le strade di epoca romana, la centuriazione, gli insediamenti e le necropoli ad oggi noti (*Fig. 15*).

Per la realizzazione di questa pianta sono state utilizzate più piante già edite, unite tra loro e scalate.

In particolare sono state selezionate le seguenti piante:

- una pianta del territorio veronese con le strade romane<sup>137</sup>;
- una pianta del territorio compreso tra i comuni di Sanguinetto, Cerea e Legnago con in evidenza la centuriazione<sup>138</sup>;
- una pianta del comune di Villabartolomea con in evidenza la centuriazione<sup>139</sup>;
- una pianta estrapolata da Google Earth Pro del territorio della Bassa Veronese.

Queste piante sono state poi unite e scalate utilizzando come riferimento alcuni elementi presenti al loro interno, come gli snodi della ferrovia, alcune strade e alcuni corsi fluviali. Il posizionamento in pianta degli insediamenti e delle necropoli romane è stato effettuato utilizzando i riferimenti geografici contenuti nel web database RAPTOR (Ricerca Archivi e Pratiche per la Tutela Operativa Regionale), reso disponibile dal Ministero della Cultura<sup>140</sup>.

---

<sup>137</sup> GROSSI 2019, p. 37.

<sup>138</sup> CAFIERO *et alii* 1996, p. 173.

<sup>139</sup> BUSANA 2002, p. 95.

<sup>140</sup> <https://www.raptor.beniculturali.it/mappa.php>

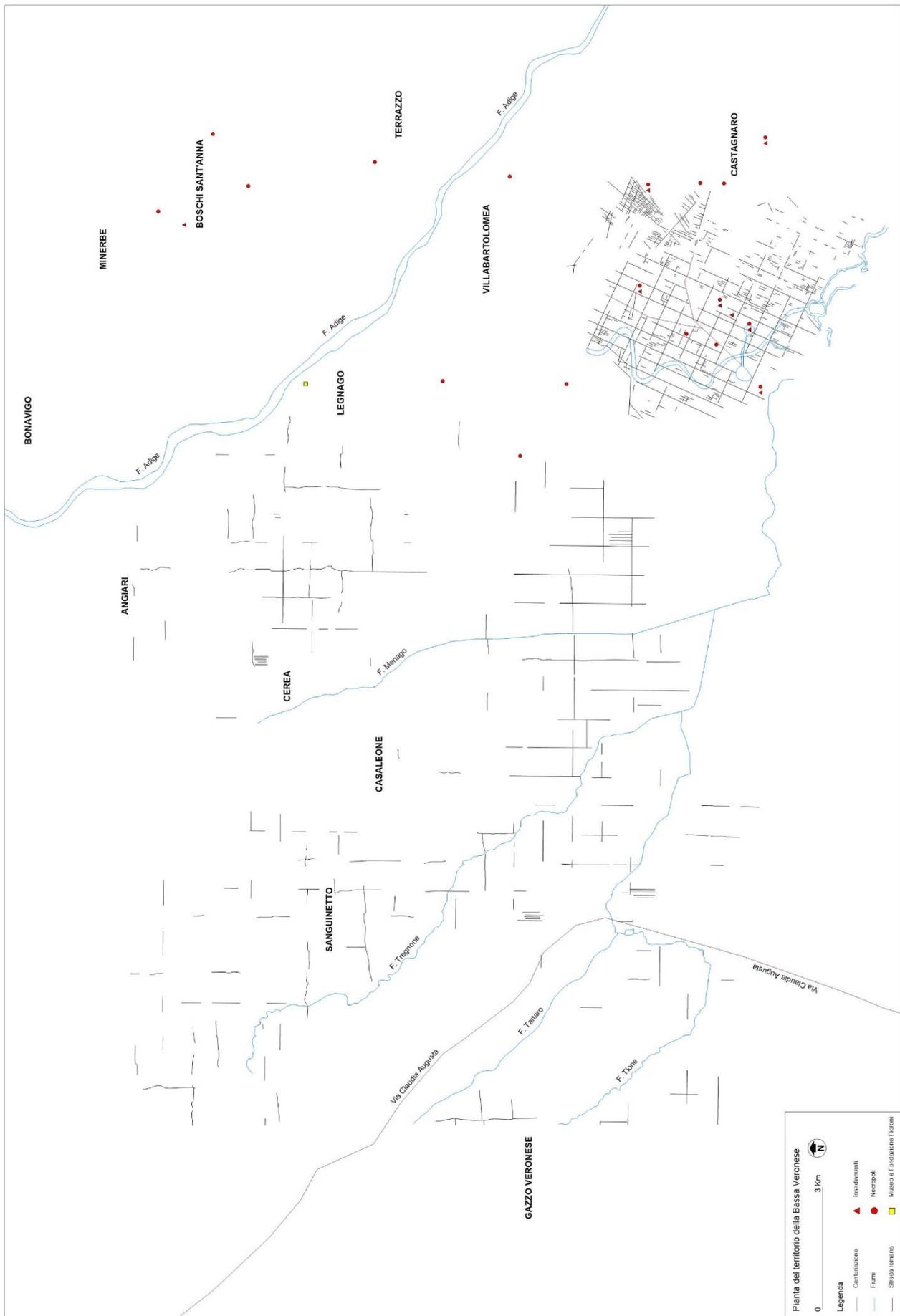


Figura 15: Pianta del territorio della Bassa Veronese.

### *Pianta 2*

La seconda pianta è un dettaglio della prima, e pone l'attenzione sugli insediamenti e le necropoli (*Fig. 16*). L'area rappresentata comprende i territori dei principali comuni della Bassa Veronese che hanno restituito materiali e/o siti archeologici: da Cerea ad Ovest, fino a Terrazzo ad Est; da Minerbe a Nord, fino a Villabartolomea a Sud. Oltre ai nomi dei comuni, sono state indicate in questa pianta anche le località presso le quali è stato effettuato uno specifico ritrovamento o è stato individuato un insediamento o una necropoli.

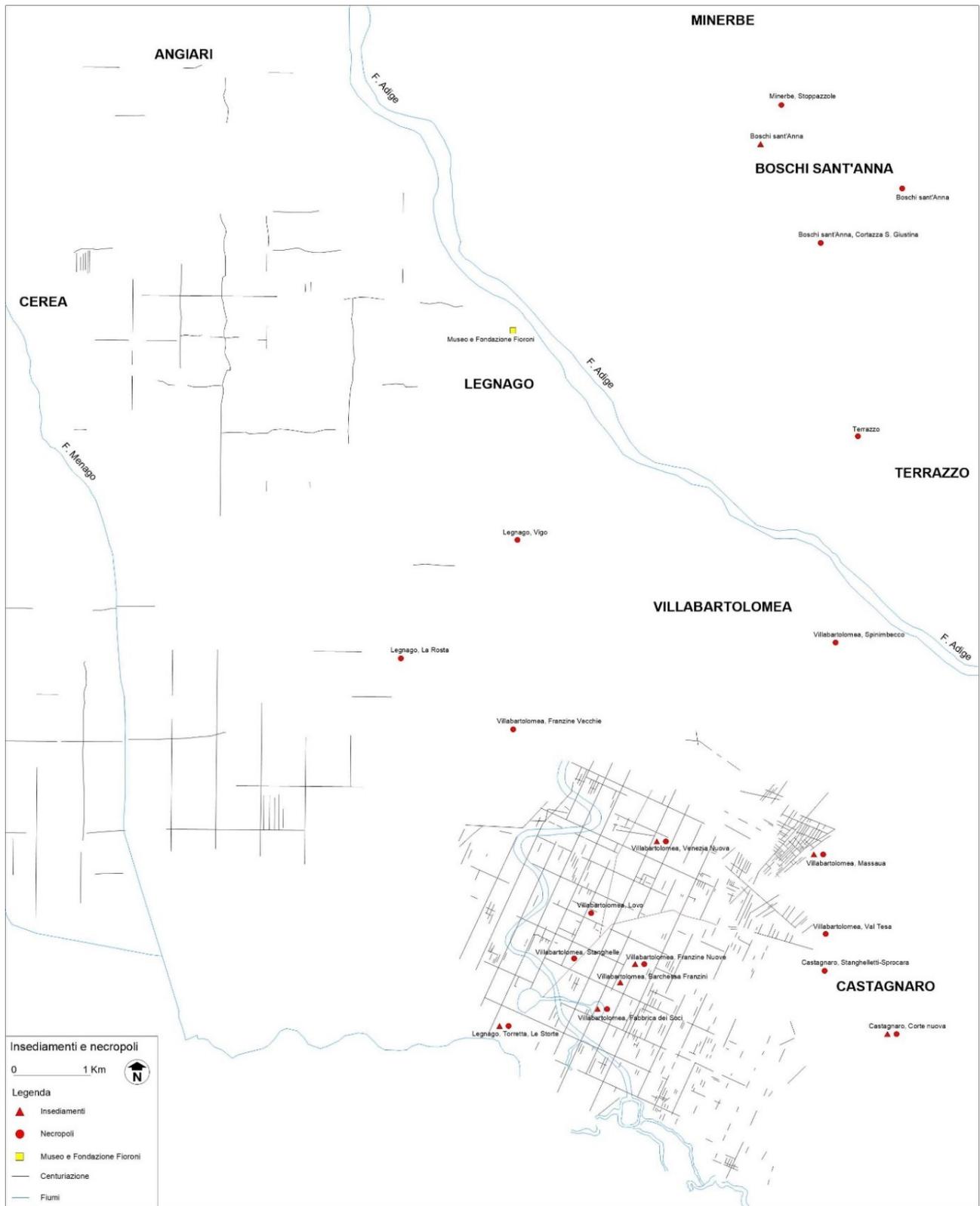


Figura 16: Pianta del territorio della Bassa Veronese con posizionamento di insediamenti e necropoli oggi noti.

### *Pianta 3*

La terza pianta realizzata è una pianta cumulativa della prima e della seconda fase edilizia della *villa* di Villabartolomea, località Venezia Nuova (*Fig. 17*). Essa è stata realizzata digitalizzando la pianta della *villa* pubblicata nel volume di M.S. Busana del 2002<sup>141</sup>. Si è deciso di realizzare una sola pianta cumulativa della prima e della seconda fase edilizia, in quanto, sulla base degli studi effettuati fino ad ora sulla *villa*, alcuni ambienti potrebbero essere inseriti in un'ulteriore fase edilizia, da collocarsi tra le due fasi attualmente proposte.

Questa pianta sarà inserita nel Pannello 2, che descrive la *villa* e le sue fasi edilizie.

---

<sup>141</sup> BUSANA 2002, p. 369.

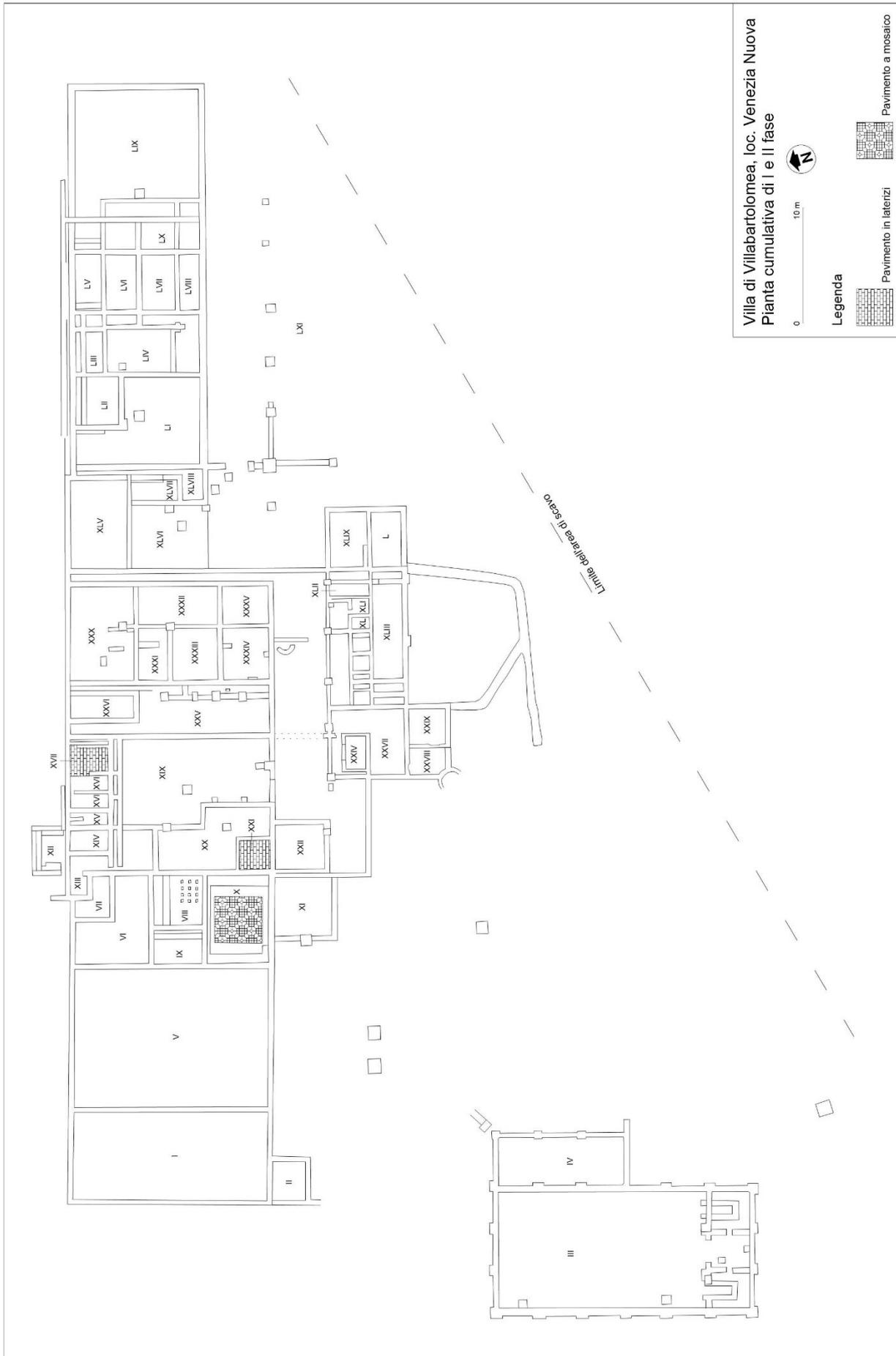


Figura 17: Pianta cumulativa di I e II fase edilizia della villa di Villabartolomea, località Venezia Nuova.

### 3.4. L'apparato fotografico

Infine, nella pannellistica fissa si è pensato di inserire, oltre ai testi e alle piante precedentemente descritti, anche alcune immagini fotografiche, d'archivio e moderne, relative ai temi trattati nei pannelli. Nello scegliere le immagini, si è cercato di bilanciare il quantitativo di immagini e testo, seguendo le *Linee Guida per la Comunicazione nei Musei* fornite dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo del 2015<sup>142</sup>, per poter invogliare il visitatore alla lettura e permettergli di comprendere più nel dettaglio ciò che viene descritto nei testi tramite l'osservazione di foto pertinenti.

I primi tre pannelli presentano un testo più breve rispetto agli ultimi due, pertanto per questi si è deciso di proporre solamente due immagini. Gli ultimi due pannelli, entrambi relativi alle necropoli, presentano invece un testo leggermente più lungo e quindi, per poter meglio bilanciare il rapporto testo/immagine, si è deciso di proporre tre immagini.

#### *Pannello 1*

Il Pannello 1 ha come tema quello del territorio della Bassa Veronese, pertanto il suo apparato grafico sarà costituito dalla Pianta 1 e dalla Pianta 2 (*Figg. 15 e 16*). Queste permetteranno al visitatore di inquadrare l'ambiente e il territorio della Bassa Veronese, individuando sulla pianta i siti e le località che vengono nominati nel pannello.

#### *Pannello 2*

Il Pannello 2 descrive la *villa* di Villabartolomea, località Venezia Nuova. Il suo apparato grafico sarà costituito dalla pianta della *villa*, la Pianta 3 (*Fig. 17*), e da una fotografia zenitale dell'insediamento realizzata durante il periodo di scavo del secolo scorso (*Fig. 18*). La fotografia zenitale permetterà all'osservatore di comprendere l'estensione della *villa* e di visualizzare la posizione in relazione ad alcuni elementi del territorio.



Figura 18: Fotografia zenitale realizzata durante lo scavo del secolo scorso presso la villa di Villabartolomea, località Venezia Nuova.

sua

<sup>142</sup> DA MILANO, SCIACCHITANO 2015.

### Pannello 3

L'apparato grafico del Pannello 3 sarà invece costituito dalla pianta della *villa* e da una foto di dettaglio del mosaico. La pianta della *villa* sarà utile al visitatore per riconoscere da che vano proviene il mosaico (Fig. 19). La foto di dettaglio invece, che rappresenta il cane da caccia, è utile a comprendere il tema che è raffigurato nel mosaico, la caccia sportiva (Fig. 20).

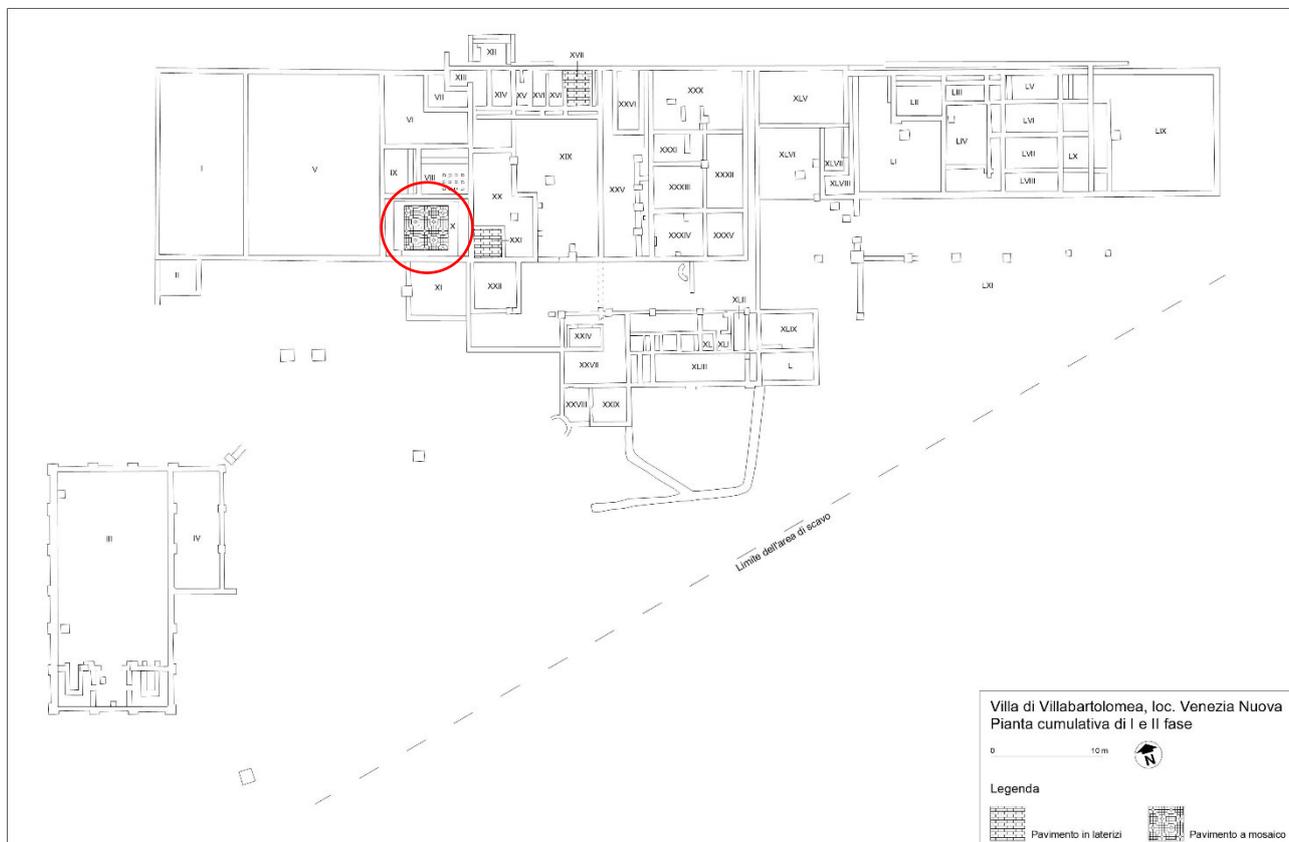


Figura 19: Pianta della villa di Villabartolomea, località Venezia Nuova, con indicato il posizionamento del vano dotato di mosaico.

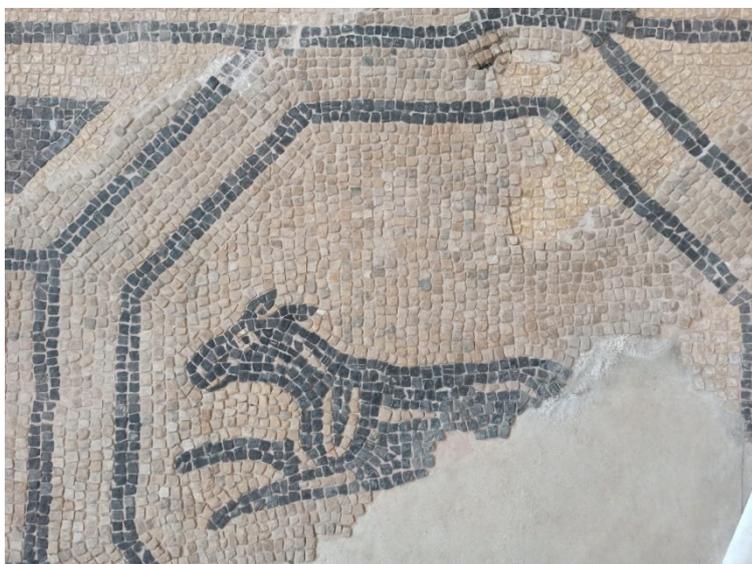


Figura 20: Foto di dettaglio raffigurante il cane da caccia del mosaico della villa di Villabartolomea, località Venezia Nuova.

#### *Pannello 4*

Il Pannello 4 riproporrà la Pianta 2, la quale restituisce, oltre agli insediamenti, anche le necropoli del territorio della Bassa Veronese (*Fig. 16*). Questo permetterà di individuare geograficamente le necropoli che sono citate all'interno del testo, e di comprenderne la posizione rispetto ad alcuni insediamenti.

In questo pannello sarà inserita inoltre una foto storica in cui compare Maria Fioroni durante gli scavi del 1954 effettuati a Villabartolomea, località Massaua, presso la porzione di necropoli a inumazione (*Fig. 21*). Questa scelta è legata al fatto che gli scavi sono iniziati nel secolo scorso e Maria Fioroni ne ha sempre preso parte attivamente.

Infine, sarà inserita la fotografia di una lucerna rinvenuta in una necropoli della Bassa Veronese, raffigurante la Vittoria Alata (*Fig. 22*), in quanto all'interno del testo del pannello si fa riferimento ai corredi funebri rinvenuti nelle varie necropoli e viene descritta la funzione della lucerna.



*Figura 21: Fotografia d'archivio in cui compare Maria Fioroni impegnata negli scavi del 1954 presso la necropoli di Villabartolomea, località Massaua.*



*Figura 22: Lucerna raffigurante la Vittoria Alata.*

#### *Pannello 5*

Il Pannello 5 è relativo alla sepoltura dello schiavo rinvenuto nella necropoli di Villabartolomea, località Massaua. Dal momento che nel testo viene spiegata la posizione in cui è stato rinvenuto l'inumato, si è pensato di inserire una foto relativa al momento dello scavo della sepoltura (*Fig. 23*).

Inoltre, nel pannello si affronta la questione della frattura individuata sull'ulna destra dell'inumato e di alcune incrostazioni ferrose individuate su alcune porzioni ossee. Si propongono quindi anche due foto di dettaglio delle ossa per mostrare questi elementi (Figg. 24 e 25).

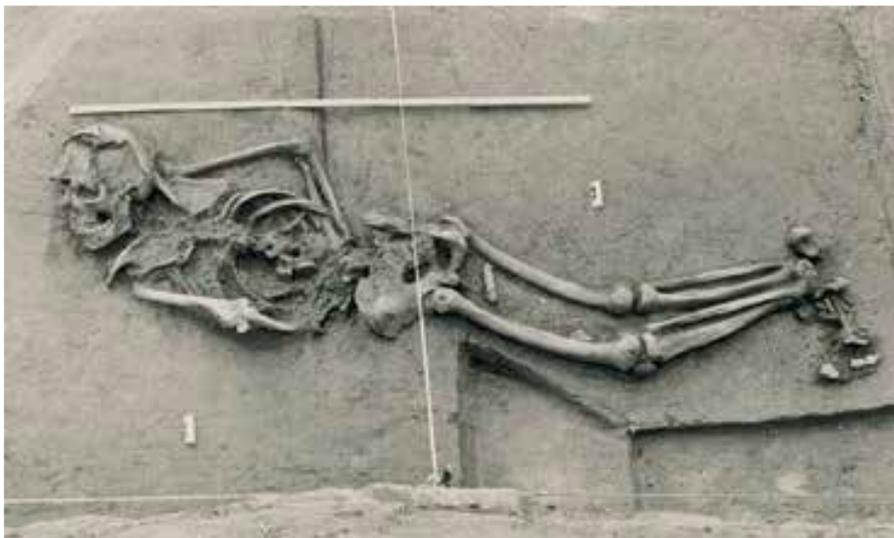


Figura 23: Inumazione in procubitus rinvenuta a Villabartolomea, località Massaua.



Figura 24: Foto di dettaglio della tibia e dell'astragalo destri che mostrano tracce di incrostazioni ferrose.



Figura 25: Foto di dettaglio dell'ulna destra che mostra una frattura infetta, non ancora guarita al momento della morte dell'uomo.

### 3.5. L'elaborazione grafica di un pannello

A conclusione della presentazione dei testi dei pannelli, delle piante realizzate e delle fotografie da inserire nei pannelli, si è quindi provato ad elaborare graficamente un pannello e in particolare il Pannello 2, dedicato alla *villa* di Villabartolomea, località Venezia Nuova (*Fig. 26*). Esso, oltre al testo, prevede come apparato grafico la pianta della *villa* e una fotografia zenitale della *villa*, scattata in occasione degli scavi archeologici condotti nel secolo scorso. Pertanto si propone questo come pannello per mostrare al meglio il bilanciamento tra testo e apparato grafico (in questo caso costituito sia da una pianta che da una foto).

L'elaborazione è stata fatta usando l'applicazione Canva e selezionando modelli proposti dalla stessa, successivamente modificati e adattati alle esigenze della pannellistica fissa. Secondo le *Linee Guida per la Comunicazione nei Musei* fornite dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo del 2015<sup>143</sup>, infatti, per poter essere letti adeguatamente, i testi dei pannelli devono essere in netto contrasto rispetto al colore del fondo che si sceglie per il pannello stesso. Inoltre, la grandezza del carattere deve essere anch'essa adeguata rispetto alle proporzioni del pannello, in maniera tale da presentare circa 50 caratteri per riga (spazi inclusi), con paragrafi di 4-5 righe<sup>144</sup>. Il testo è stato scritto con un carattere con grazie, in quanto questo è preferibile nel caso di testi lunghi; solo il titolo è stato lasciato in stampatello maiuscolo, per non appesantire il testo<sup>145</sup>. Le dimensioni scelte per questo pannello sono 70 x 90 cm, pertanto il visitatore potrà leggere il pannello da una distanza tra i 70 e i 100 cm. Il testo occuperà una porzione del pannello larga circa 30 cm e così anche l'apparato grafico. La pianta della *villa* di Villabartolomea, località Venezia Nuova, è stata infatti pensata per avere le dimensioni di un foglio A4, quando è stata esportata dal programma Vectorworks 2022. Le parole del testo risulteranno alte circa 1 cm e saranno pertanto leggibili sia da vicino, 50-70 cm, che da una distanza maggiore, 80-100 cm. Il pannello, in queste dimensioni, dovrà essere posizionato ad un'altezza di 110-130 cm da terra per permettere al visitatore medio di leggerlo con comodità<sup>146</sup>.

---

<sup>143</sup> DA MILANO, SCIACCHITANO 2015.

<sup>144</sup> DA MILANO, SCIACCHITANO 2015, p. 73.

<sup>145</sup> DA MILANO, SCIACCHITANO 2015, p. 85.

<sup>146</sup> DA MILANO, SCIACCHITANO 2015, p. 55.

## LA VILLA DI VILLABARTOLOMEA, LOCALITÀ VENEZIA NUOVA

### La villa di Villabartolomea, località Venezia Nuova

La villa di Villabartolomea in località Venezia Nuova è stata costruita all'inizio del I secolo d.C. a 150 metri da un corso d'acqua, in posizione leggermente rialzata rispetto alla pianura circostante, ed è stata abitata fino al III-IV secolo d.C.

L'edificio sorgeva a 500 metri da un tracciato stradale che attraversava le Valli Grandi Veronesi ed era inserito perfettamente all'interno della centuriazione del territorio di Villabartolomea.

La villa è stata scavata per un'estensione di 3500 metri quadri, ma era sicuramente più grande: foto aeree e reperti archeologici fanno supporre che occupasse un'area di 5000 metri quadri.

Nei pressi del sito è stata individuata una necropoli sicuramente di pertinenza della villa.

### Prima fase edilizia (I secolo d.C.)

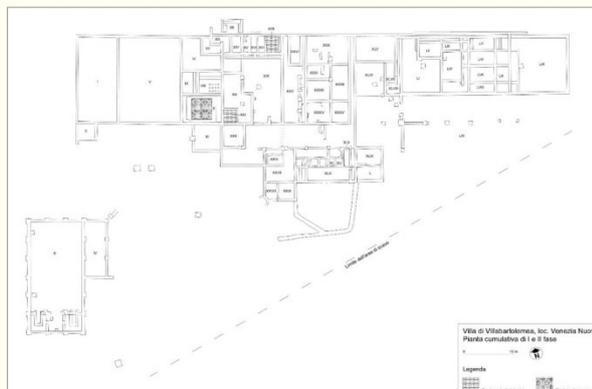
Quando venne costruito, l'edificio era costituito da una struttura rettangolare di 100 x 23 metri ed era dotato di un annesso rustico. Il complesso principale comprendeva un nucleo centrale con funzione residenziale e due nuclei laterali con funzione produttiva. Le fondazioni e gli alzati dell'edificio erano in mattoni, tegole e blocchi di trachite. Lo smaltimento dell'acqua piovana era favorito dalla presenza di un sistema di intercapedini murarie. Il settore residenziale comprendeva diversi ambienti riccamente decorati. Tra questi vi era un vano di 5,30 x 7,80 metri con un pavimento in mosaico, che all'epoca degli scavi è stato strappato ed è oggi esposto in questo Museo.

Il settore produttivo comprendeva ambienti che ospitavano gli attrezzi e i prodotti agricoli, stalle per gli animali e un granaio. Questo ambiente era fondamentale per la buona conservazione dei cereali in un ambiente umido come la Bassa Veronese.

### Seconda fase edilizia (II secolo d.C.)

Successivamente, in un periodo cronologicamente non determinato, l'edificio fu oggetto di un intervento di ristrutturazione. All'interno degli ambienti già esistenti vennero costruiti alcuni muri per ricavare un maggior numero di vani nell'edificio e il settore produttivo fu ampliato andando ad occupare alcune aree che in precedenza erano scoperte.

Nel II secolo d.C. vennero realizzati ulteriori ambienti per gli animali (suini e bovini).



Pianta cumulativa di I e II fase edilizie della villa di Villabartolomea, località Venezia Nuova.



Fotografia zenitale realizzata durante lo scavo del secolo scorso presso la villa di Villabartolomea, località Venezia Nuova.

Figura 26: Elaborazione grafica del Pannello 2, con bilanciamento tra testo, pianta e immagine.



## CONCLUSIONI

Il presente elaborato aveva come obiettivo la progettazione e la realizzazione dei contenuti per la pannellistica fissa per il Museo Archeologico Romano di Legnago. Per poter raggiungere lo scopo è stata necessaria una raccolta dati e una ricerca bibliografica riguardanti la storia e l'archeologia del territorio della Bassa Veronese. Purtroppo, sebbene si tratti di un territorio che fu densamente popolato in età romana, le ricerche e gli scavi archeologici svolti finora sono stati poco numerosi e hanno interessato solo alcuni siti o porzioni del territorio e sono consistiti in approfondimenti puntuali legati a rinvenimenti casuali in contesti privati, rinvenimenti legati alla costruzione di opere pubbliche moderne e sporadici scavi archeologici della Soprintendenza o delle Università in località che avevano già restituito in precedenza materiale archeologico. Nonostante questa problematica, si è riusciti a mappare i siti di età romana ad oggi noti e a studiare l'articolazione del territorio in una sua porzione piuttosto estesa, comprendente diversi comuni della Bassa Veronese (tra questi Legnago, Villabartolomea, Boschi Sant'Anna, Cerea, Sanguinetto, Castagnaro, Terrazzo, Minerbe e Bonavigo).

La ricerca è poi proseguita con la stesura dei testi dei cinque pannelli pensati per il Museo, la realizzazione delle tre piante riguardanti il territorio della Bassa Veronese e la *villa* di Villabartolomea in località Venezia Nuova e la selezione dell'apparato fotografico a completamento dei testi e delle piante. La redazione dei testi dei pannelli si è basata sui dati ottenuti dalla ricerca storico-archeologica effettuata nella prima parte dell'elaborato, e ha richiesto un notevole sforzo per tradurre la letteratura scientifica in forme e modi che fossero comprensibili anche per un pubblico non specialistico. In questo, di fondamentale importanza sono state le *Linee Guida per la Comunicazione nei Musei* fornite dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo del 2015. La realizzazione delle piante è stata altrettanto complessa, in quanto è stato necessario sommare dati contenuti in più documenti, spesso incompleti o con diversi livelli di dettaglio. I prodotti realizzati sono però soddisfacenti e sicuramente utili in quanto aiutano nella comprensione dei testi, facendo visualizzare al visitatore la posizione dei siti citati nei testi stessi. L'apparato fotografico, comprendente fotografie d'archivio e fotografie moderne, è stato selezionato sulla base dell'edito o realizzato appositamente, per essere ulteriore elemento chiarificatore e di approfondimento dei testi stessi.

Il Museo Archeologico Romano di Legnago si identifica come museo del territorio, esponendo al suo interno reperti legati non solo alla città legnaghese, ma più in generale alla Bassa Veronese. Inoltre, il Museo si inserisce in un contesto, quello di Legnago, in cui già esistono altri musei di cui uno è dedicato alla preistoria e alla protostoria, che trova spazio all'interno del Centro Ambientale Archeologico, e uno alla storia medievale, moderna e contemporanea, che ha sede all'interno di

Palazzo Fioroni. L'apertura del nuovo Museo è quindi un passo importante che permetterà di colmare una lacuna cronologica al momento presente nella città di Legnago, quella relativa all'epoca romana. Grazie al nuovo Museo infatti gli abitanti e i visitatori di Legnago potranno quindi usufruire di una panoramica completa sulla storia del proprio territorio, dalla preistoria all'età contemporanea, attraverso un insieme di Musei che sono anche vicini fisicamente.

In futuro, si potrebbe pensare, in vista dell'apertura ufficiale del Museo o in seguito, di realizzare ulteriori pannelli di approfondimento e didascalie di accompagnamento ai reperti esposti.

Sarebbe inoltre utile realizzare delle *brochures*, da consegnare ai visitatori del Museo al momento della visita. Al loro interno si potrebbe inserire una pianta del Museo e segnalare i principali reperti in esso esposti, raccontare brevemente la storia del Museo e segnalare eventuali proposte e/o iniziative dei vari musei gestiti dalla Fondazione Fioroni.

Sarebbe inoltre interessante e utile, in futuro, promuovere il Museo anche attraverso i Social Media (Facebook, Instagram e TikTok), per poter coinvolgere il pubblico che non è della zona veronese. I Social Media sono infatti un ottimo strumento di comunicazione e potrebbero essere sfruttati per attrarre un maggior numero di visitatori, soprattutto nella fascia adulta e tra i ragazzi.

## BIBLIOGRAFIA

BALISTA 2005 = BALISTA C., *Il territorio cambia idrografia: la Rotta della Cucca*, Cologna Veneta 2005.

BALISTA *et alii* 1992 = BALISTA C., DE GUIO A., FERRI R., VANZETTI A., *Geoarcheologia delle Valli Grandi Veronesi e Bonifica Padana (Rovigo): uno scenario evolutivo*, in *Tipologia di insediamento e distribuzione antropica nell'area veneto-istriana dalla protostoria all'alto medioevo. Atti del seminario di studio del 3-5 novembre 1989*, Asolo 1992.

BELLUZZO, BUONOPANE 1978 = BELLUZZO G., BUONOPANE A., *Una tomba tardo-romana a Massaua di Villabartolomea (Verona)*, in *Quaderni di Scienze Antropologiche*, vol. I, Padova 1978.

BONETTO 2009 = BONETTO J., *Veneto. Archeologia delle regioni d'Italia*, Roma 2009.

BOSCAGIN 1988 = BOSCAGIN C., *Legnago nella storia*, vol. I, Girardi, Legnago 1988.

BRUNO 2004 = BRUNO B., *Figura di cavaliere a cavallo*, in MARZATICO F., GLEIRSCHER P. (a cura di), *Guerrieri Principi ed Eroi fra il Danubio e il Po dalla Preistoria all'Alto Medioevo*, Trento 2004.

BUSANA 1997 = BUSANA M.S., *Aspetti tipologici nelle fattorie della Venetia centrale*, in *Optima Via, Atti del convegno internazionale di studi. Postumia: storia e archeologia di una grande strada romana alle radici dell'Europa*. Cremona, 13-15 giugno 1996, Venezia 1997.

BUSANA 1999 = BUSANA M.S., *Ruri aedificiorum rationes. Elementi per lo studio dell'insediamento rurale nella Venetia*, in (a cura di QUILICI L., QUILICI S.) *Campagna e paesaggio nell'Italia antica*, Roma 1999.

BUSANA 2001 = BUSANA M.S., *Insediamenti rurali nella Venetia. Caratteristiche planimetriche e funzionali*, in (a cura di VERZAR-BASS M.) *Abitare in Cisalpina: l'edilizia privata nelle città e nel territorio in età romana, Atti della 31<sup>a</sup> settimana di studi aquileiesi, 23-26 maggio 2000*, Trieste 2001.

BUSANA 2002 = BUSANA M.S., *Architetture rurali nella Venetia romana*, Roma 2002.

CAFIERO *et alii* 1996 = CAFIERO F., DE GUIO A., MENEGAZZI A., *La centuriazione di Castello del Tartaro-Sanguinetto-Cerea*, in *Quaderni di Archeologia del Veneto*, vol. XII, Giunta regionale del Veneto, ADLE Edizioni 1996.

CANCI, ROSSI 2018 = CANCI A., ROSSI C., *Una "sepoltura" atipica in contesto rurale di età tardo-romana: l'inumazione in procubitus di Massaua di Villabartolomea (Verona). Dall'analisi*

*interdisciplinare all'interpretazione della devianza*, in NIZZO V. (a cura di), *Antropologia e archeologia a confronto: archeologia e antropologia della morte. 1. La regola dell'eccezione. Atti del Terzo Incontro Internazionale di studi. Roma, Ècole française – Stadio di Domiziano, 20-22 maggio 2015*, Roma, 2018.

CAPUIS *et alii* 1988 = CAPUIS L., LEONARDI G., PESAVENTO S. (a cura di), *Carta Archeologica del Veneto*, vol. II, Modena 1988.

CATTANEO 2000 = CATTANEO P., *Survey su una necropoli romana nelle Valli Grandi Veronesi (Villabartolomea – VR): esempio di analisi incrociata dei dati ricavabili dall'orizzonte arativo, in un contesto di avanzato rimaneggiamento per impatto agrario, del sito archeologico originario*, in *Quaderni di Archeologia del Polesine*, vol. I, Stanghella 2000.

D'AGOSTINO 2021 = D'AGOSTINO C., *Progetto del Museo Archeologico Romano di Legnago*, presentazione PowerPoint realizzata dallo Studio di Architettura OPR di Ferrara, Ferrara 2021.

DA MILANO, SCIACCHITANO 2015 = DA MILANO C., SCIACCHITANO E., *Linee guida per la comunicazione nei musei: segnaletica interna, didascalie e pannelli*, in GUIDO M.R. (a cura di), *Quaderni della valorizzazione*, Nuova Serie, 1, Roma 2015.

DE FRANCESCHINI 1999 = DE FRANCESCHINI M., *Le Ville romane della X Regio. Venetia et Histria*, L'erma Di Bretschneider 1999.

DE GUIO *et alii* 2009 = DE GUIO A., BETTO A., BALISTA C., *Per la tutela e la valorizzazione di un patrimonio paesaggistico-culturale unico nel suo genere: le tracce degli antichi campi, dei canali e delle strade su terrapieno di età preistorica e romana conservate nel sottosuolo delle Valli Grandi e Medio Veronese*, in *Pianificazione territoriale, Urbanistica e Archeologia: una sintesi possibile, 1° Giornata di Studi, Verona 9 maggio 2009*, Verona 2009.

FASTI ARCHEOLOGICI 1954 = *Metal Reliefs*, in *Fasti Archeologici*, vol. IX, Firenze 1954.

FERRARESE 2008 = FERRARESE A. (a cura di), *Leniacensia. Scritti 1950-1970*, Fondazione Fioroni 2008.

FERRARESE 2014 = FERRARESE A., *La Biblioteca pubblica della Fondazione Fioroni*, Fondazione Fioroni. Museo e Biblioteca 2014.

FIORONI 1953 = FIORONI M., *Legnago e le Valli. Note di preistoria e di storia antica*, in *Vita Veronese*, vol. VI, Verona 1953.

- BARBIERI 1987 = BARBIERI G., *Maria Fioroni nel primo centenario della nascita (17 Marzo 1887 – 17 Marzo 1987)*, Cassa di Risparmio di Verona Vicenza e Belluno 1987.
- FRANZONI 1987 = FRANZONI L., *Il territorio veronese*, in *Il Veneto in età romana. Note di urbanistica e di archeologia del territorio* (a cura di CAVALIERI MANASSE G.), Banca Popolare di Verona, vol. II, Verona 1987.
- GERACI, MARCONE 2017 = GERACI G., MARCONE A., *Storia romana*, Mondadori Education 2017.
- GORINI 1971 = GORINI G., *La circolazione del denario repubblicano nell'agro veronese*, in *Il Territorio veronese in età romana, Atti del convegno del 22-23-24 ottobre 1971*, Verona 1971.
- GRASSIGLI 1999 = GRASSIGLI G. L., *La scena domestica e il suo immaginario. I temi figurati nei mosaici della Cisalpina*, Perugia, 1999.
- GROSSI 2019 = GROSSI P., *Le strade romane del territorio e della città*, in BASSO P. (a cura di), *Verone e le sue strade: archeologia e valorizzazione*, Cierre, Sommacampagna 2019.
- MANCASSOLA, SAGGIORO 2001 = MANCASSOLA N., SAGGIORO F., *Insedimento rurale e campagna tra tarda antichità e altomedioevo. Territori tra Verona, Brescia e Mantova*, in *Antiquità Tardive*, vol. 9, Parigi 2001.
- PELATI 1971 = PELATI P., *La necropoli gallo-romana di Nosedole*, in *Civiltà mantovana*, vol. XXV, Mantova 1971.
- PROSDOCIMI 1900 = PROSDOCIMI A., *Notizie degli scavi* (NSC), 1900.
- REGOLI 2003 = REGOLI E., *La conquista romana dell'Italia e le fasi della colonizzazione (1)*, in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano*, Modena 2003.
- RIGHINI 2011 = RIGHINI M., *La raccolta oplologica del Museo della Fondazione Fioroni a Legnago*, in *Ars Historiae*, gennaio/marzo 2011.
- RINDALDI 2007 = RINALDI F., *Legnago – Edificio residenziale/villa (Venezia Nuova di Villabartolomea), ambiente di rappresentanza, tessellato di Villabartolomea con caccia sportiva* (estratto dal portale TESS), in RINALDI F., *Mosaici e pavimenti del Veneto. Province di Padova, Rovigo, Verona e Vicenza (I secolo a.C. – VI secolo d.C.)*, Roma 2007.
- SAVIATO 1999 = SAVIATO C., *Una nuova testimonianza epigrafica dalla pianura veronese*, in *Quaderni di archeologia del Veneto*, vol. XV, Giunta regionale del Veneto, ADLE Edizioni 1999.

STOCCO 1988 = STOCCO R., *Castagnaro. Progetto Valli Grandi Veronesi: intervento di "survey" archeologico. Nota preliminare*, in *Quaderni di archeologia del Veneto*, vol. IV, Giunta regionale del Veneto, CEDAM 1988.

TRAINA 1983 = TRAINA G., *Le Valli Grandi Veronesi in Età romana. Contributo archeologico alla lettura del territorio*, Pisa 1983.

## SITOGRAFIA

AGNOLI 2002 = AGNOLI N., *Il Mondo dell'Archeologia, in L'archeologia delle pratiche funerarie. Mondo romano*, Enciclopedia online Treccani, 2002. [https://www.treccani.it/enciclopedia/l-archeologia-delle-pratiche-funerarie-mondo-romano\\_%28Il-Mondo-dell%27Archeologia%29/#:~:text=La%20forma%20pi%C3%B9%20semplice%20di,tomba%20cosiddetta%20%22a%20cappuccina%22](https://www.treccani.it/enciclopedia/l-archeologia-delle-pratiche-funerarie-mondo-romano_%28Il-Mondo-dell%27Archeologia%29/#:~:text=La%20forma%20pi%C3%B9%20semplice%20di,tomba%20cosiddetta%20%22a%20cappuccina%22) (data di ultima consultazione 03.06.2022).

RAPTOR = <https://www.raptor.beniculturali.it/mappa.php> (data di ultima consultazione 03.06.2022).

REDAZIONE 2021 = Redazione del Giornale, *Rinasce a Legnago il Museo Archeologico Romano*, in *Daily Verona Network*, articolo pubblicato online al sito <https://daily.veronanetwork.it/news/rinasce-a-legnago-il-museo-archeologico-romano/>, 2021 (data di ultima consultazione 30.03.2022).

Sito web della Fondazione Fioroni:

- <https://www.fondazione-fioroni.it/index.php/fondazione/collezioni/le-collezioni.html> (data di ultima consultazione 30.03.2022);
- <https://www.fondazione-fioroni.it/index.php/fondazione/collezioni/il-museo-archeologico-romano.html> (data di ultima consultazione 30.03.2022);
- <https://www.fondazione-fioroni.it/index.php/fondazione/collezioni/il-museo-del-risorgimento/ambienti-espositivi.html> (data di ultima consultazione 30.03.2022);
- <https://www.fondazione-fioroni.it/index.php/fondazione/storia.html> (data di ultima consultazione 30.03.2022).

TOMELLERI 2019 = TOMELLERI F., *Il museo archeologico risorge dopo 20 anni*, in *L'Arena*, articolo pubblicato online al sito [https://www.larena.it/territori/bassa/il-museo-archeologico-risorge-dopo-20-anni-1.7122997?refresh\\_ce](https://www.larena.it/territori/bassa/il-museo-archeologico-risorge-dopo-20-anni-1.7122997?refresh_ce), 2019 (data di ultima consultazione 30.03.2022).